

CXLV SEDUTA**VENERDI' 16 LUGLIO 1971****Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E**

Proposta di legge: «Provvedimenti per il diritto allo studio» (107) e disegno di legge: «Interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a tempo pieno» (135). (Continuazione della discussione congiunta e approvazione di un testo unificato):

ISOLA, relatore	3729
USAI, relatore	3731
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	3732
MONNI	3741
MELIS MARIO	3742
ZUCCA	3742
ANEDDA	3746
MILIA	3747
LILLIU	3759
TUFANI	3761
(Votazione segreta)	3773
(Risultato della votazione)	3773

La seduta è aperta alle ore 10 e 20.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta e approvazione di un testo unificato della proposta di legge: «Provvedimenti per il diritto allo studio» (107) e del disegno di legge: «Interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a tempo pieno» (135).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: «Provvedimenti per il diritto allo studio», di iniziativa dei consiglieri Usai, Raggio, Birardi, Cabras, Congiu, Granese, Maddalon, Marica, Melis G. Battista (P.C.I.), Melis Pietrino, Orrù, Montis, Mistrone, Puggioni e Pedroni e del disegno di legge: «Interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Isola, relatore.

ISOLA (D.C.), relatore. La proposta di legge, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si presenta all'approvazione del Consiglio regionale si articola, muovendosi per vie convergenti allo scopo, ripetendo la propria iniziativa dagli elementi precettivi e programmatici dalla stessa Costituzione repubblicana, e dalla natura e dai fini propri del nostro ordinamento regionale. Per altro, l'intento più evidente è quello di sopperire, con intervento non più differibile, alla mancanza di provvidenze idonee ai bisogni della società isolana; si vuole disciplinare l'assistenza scolastica allo sviluppo delle istituzioni scolastiche, assicurando l'effettivo esercizio del diritto allo studio ed alla scuola a pieno tempo. Non sfugge a nessuno di noi l'importanza del conseguimento di tali fini e giova, frattanto, premettere alcune considerazioni.

La materia complessa dell'assistenza scolastica è regolata sul piano della legislazione vigente da parte dello Stato in modo indubbiamente frammentario e privo della necessaria organicità e della coerente impostazione legata al corpo dell'organismo della scuola; né vale indagare le ragioni, che sono in parte quelle di una crescita avvenuta in modo tumultuario e di proporzioni non previste. Per esemplificare, la periodica assegnazione di borse di studio statali per concorso copre solo molto parzialmente l'area delle effettive necessità; né riesce a soddisfare i bisogni degli studenti e le attese delle famiglie e degli enti scolastici. La distribuzione dei buoni libro da 15.000 lire, pur in tale misura insufficiente per la scuola media e per la scuola secondaria, non soddisfa le necessità più urgenti ed elementari. Per il prossimo anno poi le previsioni per tale distribuzione per la diminuita dotazione dei buoni sono ancora più deludenti e si intende che sarà risibile la proporzione fra le richieste e le domande soddisfatte. Nemmeno sul piano dell'istruzione superiore per le misure del sussidio e del presalario valgono a soddisfare le più pressanti necessità.

Nel rinviare alla puntuale lettura del presente disegno di legge si osserva, in particolare, che l'articolo 3 prevede, per le scuole materne di Stato, le sovvenzioni alle Amministrazioni provinciali e comunali per la istituzione nei Comuni, nelle frazioni e nelle borgate che ne siano prive, e la diffusione poi nei Comuni che ne sono dotati in misura inadeguata; senza pregiudizio del funzionamento dello ESMAS — Ente scuola materna per la Sardegna — i Comuni saranno posti nelle condizioni di potere, in esecuzione della legge sulla scuola materna statale, richiedere, e diremo meglio, pretendere da parte dello Stato la istituzione di scuole materne statali, che finora ha proceduto a ritmo lentissimo ed in misura insufficiente. In Sardegna vi sono oltre mille persone in possesso del titolo di insegnamento per la scuola materna, ma di esse trovano impiego, ivi comprendendo quelle dell'ESMAS, soltanto 400 unità.

Preoccupazione evidente dei proponenti è quella di garantire l'effettiva gratuità della scuola dell'obbligo, secondo il dettato costituzionale ed istitutivo di essa, sia con la concessione di buoni libro e sia con l'organizzazione di appositi trasporti gratuiti perché la scuola possa raggiungere tutti gli alunni obbligati, in tutte le residenze. E' noto che gran parte delle insufficienze che in fatto sono state rilevate da parte dell'autorità scolastica nel funzionamento della scuola media, si devono far risalire sia alla scarsa individualizzazione dell'insegnamento, all'inconveniente didattico dell'avvicendamento degli insegnanti e del materiale illustrativo, ed ai bisogni dell'edilizia scolastica, sia alla mancanza di una scuola a pieno tempo, all'assenza del dopo-scuola previsto in legge, a non ricordare poi gli inconvenienti dei doppi turni, delle classi affollate, dei mancati incentivi alla frequenza, ed infine la deficienza espressamente considerata dal presente disegno di legge di attività culturali e ricreative, ed aggiungeremo, aderenti alla realtà isolana, così differenziata e complessa, tutte attività che, collegate, debbono integrare le lezioni, sviluppare l'interesse e la collaborazione dei nuclei familiari.

Per altro, le particolari condizioni ambientali dell'Isola sono state, in questa sede, particolarmente tenute presenti nel favorire le possibilità della costruzione e gestione di case dello studente, l'organizzazione di mense e di trasporti. Il disegno di legge che abbiamo presente vuole regolare con una certa definitività l'assistenza universitaria, ponendo gli atenei di Cagliari e Sassari nelle migliori condizioni di distribuzione degli interventi. Non manca nel provvedimento in esame anche il fine, che non deve sembrare ambizioso e la cui urgenza è indubbia, di favorire la formazione professionale e l'aggiornamento del personale insegnante. Si vuole intanto porre in particolare evidenza il fatto che nell'attuazione del programma del presente disegno di legge è stata largamente prevista la tutela della condizione occupativa del personale della scuola (vedi al terzo comma dell'articolo 7 e all'articolo 8) e soprattutto è stata prevista la rappresentatività di tutte le componenti della scuola, in

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

modo anticipatore sulla stessa pubblicistica nazionale, cioè la rappresentanza democraticamente individuata di tutte le componenti della scuola, dei comuni e delle province coordinate dall'Assessore alla pubblica istruzione, attraverso le commissioni comunali, i rappresentanti delle famiglie (innovando anche rispetto alle norme statali sull'istruzione), degli studenti, degli insegnanti. In modo attento e particolareggiato è stata poi tratteggiata la specifica competenza della Commissione, e se ne sono disegnate le attribuzioni ed il funzionamento per evitare conflitti di competenza, particolarismi ed una strumentalizzazione assolutamente da evitarsi sempre, ma vieppiù da fuggirsi dove la materia riguarda tutta la popolazione sarda, la gioventù, l'infanzia e la scuola nel suo complesso. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai, relatore.

USAI (P.C.I.), *relatore*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, credo di poter limitare la mia relazione a delle brevi considerazioni per la caratteristica stessa che ha avuto la discussione, che ha aperto un problema di ampia portata che vedrà la Regione nei prossimi mesi impegnata per assumere sempre più un ruolo decisivo nella battaglia per il rinnovamento della scuola. Innanzitutto una considerazione generale per rilevare come il dibattito abbia dato a tutti, di qualsiasi parte politica, il senso ed il valore del provvedimento che ci accingiamo a votare. La varietà, la complessità delle questioni che sono presenti ai diversi livelli della organizzazione scolastica, presuppongono una concezione unitaria del problema della scuola, come tema che si lega sempre più organicamente ai problemi ed alle prospettive generali dello sviluppo economico e sociale dell'Isola e del paese, alla lotta politica di classe. Forse nel dibattito che si è sviluppato non si è colto a sufficienza l'intreccio che esiste fra la lotta da condurre per un rinnovamento della scuola con la lotta che si conduce nelle fabbriche, e con la battaglia meridionalistica in corso nel Paese. Non si è

approfondito a sufficienza il rapporto tra lotta per il rinnovamento della scuola e battaglia per un nuovo tipo di sviluppo economico della società italiana. Tema questo ampiamente presente nelle lotte studentesche che, unitariamente, hanno portato avanti la battaglia per il diritto allo studio e per il diritto al lavoro. Un nuovo tipo di sviluppo economico in Sardegna e nel Paese che si basi su profonde riforme di struttura, è questo un punto di riferimento basilare per la soluzione dei problemi delle masse studentesche, soprattutto per la soluzione dei problemi del lavoro, di una occupazione qualificata dei giovani che escono dalle scuole e dalle università, che in Sardegna sono sempre più numerosi, come i dati presentati dimostrano, e la necessità di una riforma radicale ed un nuovo e diverso sviluppo della scuola.

Io non conosco i dati raccolti con la indagine promossa dall'Assessorato sulla disoccupazione intellettuale in Sardegna. Ma credo che siano impressionanti e preoccupanti per il futuro dei giovani studenti. Certo, la legge è limitata, non affronta i temi del rinnovamento. E' una legge che copre, in parte, i vuoti lasciati dallo Stato, dalla mancata applicazione della Costituzione, è una legge che tende e deve tendere soprattutto a favorire l'accesso alla scuola dei figli dei lavoratori dipendenti ed autonomi. Questa scelta che pure è presente nella legge, credo debba essere maggiormente rafforzata. Per questo abbiamo presentato un emendamento all'articolo 3 della legge. E non solo perché vogliamo fare una scelta giusta, di dare ai figli dei lavoratori la possibilità di accesso alla scuola, che oggi per buona parte li esclude, nel tentativo di una promozione dei figli dei lavoratori che favorisca la fuga dalla fabbrica. Certo, ci sono anche queste motivazioni presenti nel movimento operaio: pensiamo al minatore, al bracciante, al pastore che fanno un enorme sacrificio per mandare i propri figli a scuola, perché non facciano la stessa fine che oggi fanno i nostri minatori o i nostri pastori. Ma credo che l'elemento centrale sia quello di cambiare la condizione operaia in fabbrica, perché i lavoratori sono sempre più consape-

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

voli che senza il contributo della scuola non si cambia la condizione operaia nei luoghi di lavoro. Ed infatti è solo attraverso una ampia applicazione delle conquiste del progresso scientifico e tecnico, una diffusa qualificazione della forza di lavoro che si può modificare l'attuale disumana condizione del lavoro in fabbrica. Solo attraverso la battaglia per il rinnovamento della scuola, per il suo sviluppo, per elevare la qualificazione culturale e tecnica dei lavoratori, questo obiettivo potrà essere raggiunto. In questo tipo di intervento il primo problema che ci dobbiamo porre è l'esigenza di una formazione culturale di base garantita a tutti i cittadini sardi. E mi pare che la scelta giusta, centrale, debba andare in primo luogo alla scuola per l'infanzia e alla scuola dell'obbligo. Certo, esiste anche il problema di perdite che si registrano fra la scuola dell'obbligo e le scuole superiori e le università. C'è un problema di interventi che oltre ai servizi che la legge vuole assicurare, finanzia la possibilità di accesso a questi livelli almeno dotati finanziariamente, ma le scelte fatte sono soprattutto condizionate dai mezzi che il nostro bilancio può mettere a disposizione per questo importante settore. Certo, c'è un problema generale di modifica dell'attuale assetto della scuola italiana che i partiti democratici, i sindacati dei lavoratori hanno aperto oggi nel Paese con il Governo. Questa nostra iniziativa è un primo timido passo in questa direzione che dovrà essere seguita subito dopo, non appena avremo il decentramento di una parte dei compiti e delle funzioni che oggi spettano allo Stato.

Occorre, ritengo, per concludere, fare un buon regolamento per dare celerità alla legge, sottrarla alle insidie clientelari che potrebbero determinarsi. Per questo tipo di legge abbiamo dato il nostro contributo ed abbiamo presentato la nostra proposta, per questo abbiamo presentato alcuni emendamenti che tendono a migliorare ulteriormente la struttura del testo di legge unificato, a migliorare la partecipazione consiliare e popolare alla elaborazione del programma previsto, mi pare, all'articolo 5 del disegno di legge (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io farò dichiarazioni brevi perché credo che questo sia un desiderio del Consiglio ed anche perché mi pare che il dibattito, così come si è andato sviluppando in questi due giorni, avventi e stamane, non richieda da parte mia e da parte della Giunta lunghi chiarimenti. Io voglio dire solo questo: che intendo ringraziare, questo inizialmente, tutti quelli che sono intervenuti nel dibattito, i colleghi che hanno avuto dalla Commissione il compito di svolgere la relazione, ed i colleghi i quali hanno portato, variamente motivandolo, e con varie riserve alcune volte, un consenso, una adesione al provvedimento che ora è all'esame del Consiglio. Vorrei ringraziare anche, non lo vedo qui presente in aula, il collega Milia che sostanzialmente, in un coro di consensi, rappresenta l'unica nota di critica al provvedimento, una critica che, a mio modo di vedere, parte da alcune pregiudiziali, da alcuni presupposti che non sono rispondenti alla legge così come è e non ha la capacità di giungere a conclusioni alternative.

Ci sono alcune questioni che debbono essere pregiudizialmente affrontate nel giungere ad una decisione su questo provvedimento e credo che la più importante, quella che si colloca prima di tutte le altre in una scala di priorità, sia questa: qual è il ruolo che la Regione vuole assegnarsi dinanzi alla scuola sarda, qual è il compito che la Regione intende svolgere nella scuola in Sardegna. Qual è il ruolo della Regione, quali sono i suoi compiti non tanto a favore della scuola, ma dentro la scuola della Sardegna.

Io credo che un discorso utile per dare una risposta a questa pregiudiziale non potrebbe farsi se noi partissimo dalla considerazione delle competenze che abbiamo in questo settore. Nessun discorso utile può farsi, anche se andassimo a riguardare come l'articolo 5 dello Statuto ha raggiunto l'attuale formulazione, attraverso i lavori della Consulta,

dinanzi ai quali non si ritenne di dare ai problemi dell'istruzione il rilievo che essi, oggettivamente, hanno nella società, che essi hanno oggettivamente nella società sarda e in una società che vuole conquistare l'autonomia; e questi problemi, tanto meno, ebbero adeguata considerazione se non una considerazione negativa in sede di discussione durante l'Assemblea Costituente del progetto di legge di Statuto elaborato dalla Consulta e rivisto dalla Commissione. Non è un problema di competenza; noi sappiamo, però, che questo provvedimento, e qualcuno lo ha richiamato nel dibattito, è un provvedimento che prevale i confini delle competenze dell'articolo 5. Certamente noi ci collochiamo, ed è il momento opportuno per farlo, perché si avvia l'esperienza delle Regioni a statuto ordinario, delle Regioni di diritto comune, noi ci collochiamo in questo dibattito per il trasferimento di poteri dallo Stato alle Regioni ordinarie, affermando l'esigenza che abbiamo almeno una competenza pari a quella che le Regioni di diritto comune hanno, ed abbiamo una competenza di tipo concorrente. In realtà, non c'è ora luogo qui di soffermarsi a lungo su questo argomento; in realtà la materia è assai controversa e non ha avuto neppure per l'assistenza scolastica, che è il tipo di materia, nella elencazione dell'articolo 117 della Costituzione, alla quale è necessario fare riferimento quando si parla di interventi della Regione per il diritto allo studio, non ha avuto neppure un principio di definizione.

Anche quando, però, è stato affrontato più concretamente qualche altro problema che con questo si ricollega, a questo si riconduce — il problema, per esempio, della istruzione professionale — ci è stato da parte del Ministero delle Regioni e da parte del Governo un atteggiamento che a noi non sembra confacente ai nostri diritti ed alle nostre aspettative. Se però andiamo a vedere quali sono le ragioni di carattere più generale (io ho cercato di dirlo nella relazione) dobbiamo chiederci perché la Regione oggi ha diritto di intervenire nel settore della scuola. Perché si può porre in modo preciso e diciamo presente, forte, esterno il problema di una sua

presenza nella scuola sarda? Lo abbiamo, mi pare, tante volte qui in Consiglio, più o meno consapevolmente, tutti affermato: perché noi ci sentiamo di essere l'espressione più immediata, l'espressione più viva della comunità sarda, perché abbiamo diritto di chiedere che quando il Governo dà un giudizio, dà una valutazione sulla costituzionalità, sulla rispondenza alle norme statutarie delle nostre leggi, dei nostri provvedimenti legislativi, non tanto debba fare considerazioni astratte di formalismo giuridico, di formalistico rispetto delle norme statutarie, quanto debba dare un giudizio di carattere politico più ampio. Cioè debba cercare di sapere se noi ci siamo sforzati di interpretare le reali esigenze del popolo sardo e di dare a queste esigenze una concreta soddisfazione. Quanto più grande è la forza politica della Regione, cioè quanto più grande è la consapevolezza che noi abbiamo del nostro compito, tanto più grande è la capacità nostra di essere presenti nella scuola.

Nessun discorso utile si può fare quando si affronta questo tema del rapporto della scuola con la Regione, quando qualcuno dice, come è stato detto sia pure sommamente, che questi sono compiti dello Stato. Certamente, se andiamo a riguardare che cosa deve fare lo Stato io credo che ci convinciamo tutti (non per ritornare a parlare di un argomento che è stato per qualche anno all'attenzione nostra, frequentemente esternato nei dibattiti consiliari, cioè quello della aggiuntività, poi lo abbiamo abbandonato e non abbiamo trovato né una linea di giudizio né una linea di scelta che a questo giudizio fosse adeguata) che non possiamo dire che non dobbiamo occuparci della scuola, perché della scuola deve occuparsi lo Stato, perché a questo modo, con questo metro di valutazione credo che noi trascureremmo di fare in Sardegna molte delle cose che facciamo, e se trascurassimo di intervenire per la scuola rischieremmo di fare a meno di intervenire in una delle cose più centrali per il nostro sviluppo economico, per rimuovere condizioni di disagio che impediscono un esercizio effettivamente libero e pieno del diritto allo studio, cioè per porre in una condizione di inferiorità

ancora più marcata i ragazzi, i fanciulli della Sardegna che hanno diritto di andare a scuola e di poterci andare senza pagare lo scotto pesante che oggi tanti di essi pagano e tante loro famiglie pagano.

Io credo che dobbiamo tener conto di questo rapporto che vogliamo instaurare e che questo rapporto che la Regione ha instaurato con la scuola in modo utile, ma forse in modo discontinuo, in modo episodico, deve lasciare posto ad un rapporto che sia più incisivo. Io so che siamo chiamati a fare uno sforzo finanziario di rilevanza notevole, però so che questo sforzo finanziario è appena sufficiente a segnare una nostra presenza, in qualche modo significativa. I sardi che frequentano la scuola sono circa 360 mila, lo abbiamo detto in relazione e lo ripetiamo. Non ci può lasciare né estranei né indifferenti il fatto che coinvolge un quarto della popolazione sarda, non ci può lasciare né estranei né indifferenti la condizione della scuola in Sardegna, che risente delle condizioni di crisi e di disagio che sono nella scuola nel nostro Paese, che è diventata nel giro di 10 anni da una scuola di *élite* una scuola di massa, ma che è marcata in Sardegna da condizioni di disagio e di inferiorità ancora più nette perché si tratta di una scuola sulla quale pesavano già tanti anni di incertezze e tanti anni di arretratezze, tanti anni di insufficienze. Abbiamo, quindi, una presa di coscienza, che la Regione fa con questo provvedimento, non con quello della Giunta ma con quello che è venuto dalla Commissione. Il Consiglio ha da proporsi un grosso obiettivo.

Quando il collega Milia dice: la nostra lotta, il nostro lavoro, il nostro sforzo devono andare verso una scuola non discriminatoria e non ingiusta, il collega Milia si renda conto che anche se noi non entriamo, non possiamo entrare dentro i contenuti della scuola (poi affronteremo anche questo), quando facciamo, creiamo attorno delle condizioni, perché la ristrettezza economica, la situazione di disagio economico nella quale tante famiglie vivono non abbia riflessi o abbia riflessi che siano i più piccoli possibili nella condizione scolastica dei loro figli, noi creiamo premesse

essenziali perché la scuola non sia né ingiusta né discriminatoria. Ed è qui l'aggancio più sottile che secondo me è dato di cogliere fra l'autonomia e questo rinnovamento della scuola.

Se è vero che le due tendenze più importanti della pedagogia moderna sono quelle che tendono a dare a tutti un insegnamento personalizzato in una scuola non chiusa, ma in queste due tendenze, cioè di una scuola libera da schemi, libera da nozionismi, libera dagli accademismi, una scuola concreta che cioè consideri gli alunni come sono, con il bagaglio di conoscenze, di esperienze positive che si portano appresso, e una scuola con i condizionamenti negativi che le vengono dalla famiglia, che gli vengono dall'ambiente, quando noi consideriamo una scuola concreta e non chiusa, stabiliamo un rapporto tra questa scuola e l'autonomia, perché ha bisogno questa scuola italiana, per essere concreta, per essere aperta, e non essere dominata dal centralismo dello Stato, per essere non ingiusta, né discriminatoria, ha bisogno di sentire dentro di sé il meno che sia possibile le condizioni di partenza.

Diceva giustamente un autore citato molto di frequente, che ha avuto la capacità di dare la massima risonanza alle sue opinioni in materia scolastica (difficilmente lo si direbbe un pedagogista), diceva Don Milani, in una lettera ad una professoressa, che i professori compiono di frequente l'errore grave di considerare uguali alunni che uguali non sono. Quando ci si trova dinanzi ad una classe, chi ha fatto esperienza come me di studente e di insegnante, sente quanto questo provvedimento, che si dice un provvedimento assistenziale (poi chiariremo che cosa significa assistenziale: certamente stiamo facendo diritto allo studio, cioè stiamo facendo in qualche modo, in un modo nuovo, rinnovato, assistenza scolastica), sia limitato nel suo carattere assistenziale, nel significato esatto del termine, e vedrà che non c'è neppure l'ombra lontana, neppure il sospetto che un intervento così, come è codificato, possa trasformarsi in un intervento solamente assistenziale. Chi ha fatto esperienza personale come

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

studente e come insegnante sa quanto pesa sulle famiglie degli alunni e sugli alunni la impossibilità di possedere alcuni strumenti essenziali che la legge gli dà; andare ad insegnare in una classe di scuola media, una classe di città, non una classe di piccoli paesi, una classe dove ci sono figli di professionisti, che hanno possibilità di avere i libri di testo, che hanno la possibilità di trovarsi a casa con sussidi didattici che sono i più delle volte indispensabili, e dall'altra parte trovarsi alunni che oggettivamente, perché le famiglie non possono, perché rispondono all'obbligo scolastico (ma non fanno altro che rispondere all'obbligo scolastico), non hanno possibilità di venire a scuola dotati degli strumenti didattici essenziali, dei libri che sono indispensabili per poter a scuola, durante l'ora di lezione, nella classe, seguire quello che dice l'insegnante, e poi poter utilizzare quegli strumenti che gli consentano di ripercorrere quello che durante la mattinata si è fatto a scuola, quello che l'insegnante ha detto.

Ora, con questa legge, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo scelto, innanzitutto, di dare un grosso posto preminente alla scuola dell'obbligo. Se voi fate il calcolo, ed è facile farlo, dalla relazione, dal testo stesso della legge, dagli articoli finanziari, pur non essendo previsto quest'anno, perché è materialmente impossibile spenderlo (sarebbe inutile stanziare una somma che certamente spenderemo l'anno venturo), alcuno stanziamento per le scuole materne, noi abbiamo 4 miliardi che vanno nella direzione della scuola dell'obbligo, cioè della scuola elementare e della scuola media, poco meno di un miliardo che va nella direzione delle università, delle scuole secondarie superiori e delle case dello studente. C'è una scelta che è una scelta precisa, e noi la abbiamo fatta, proprio perché abbiamo voluto intendere (abbiamo accettato anche questo di chiarire in relazione; mi dispiace molto che non siamo stati sufficientemente, che io non sia stato sufficientemente efficace e chiaro) che noi non pensiamo ad una assistenza scolastica, a dare più mezzi agli alunni e più occasioni di lavoro, se si vuole, per gli insegnanti. Noi pensiamo ad un

diritto allo studio che, come dicono le proposte per il nuovo piano quinquennale della scuola, identifichi la scuola dell'obbligo con la scuola stessa, elimini cioè alcune condizioni economiche ed ambientali che non permettono un godimento pieno del servizio scuola, ma allo stesso tempo punti a migliorare la qualità dell'apprendimento. Noi, cioè, vogliamo non portare il bambino, l'adolescente solo alla soglia della scuola. Noi sappiamo che migliorando le condizioni dell'apprendimento noi entriamo dentro la scuola, cioè non ci limitiamo a stare fuori, a creare attorno le condizioni per le quali il più gran numero di alunni, e nel modo migliore, utilizzi il servizio scuola, ma vogliamo essere presenti dentro, perché sappiamo che quando offriamo sussidi didattici e servizi indispensabili ed attività culturali e ricreative, con questo stesso fatto varchiamo la soglia della scuola. Niente di assistenziale e niente di clientelare.

Diciamo ai comunisti: fateci una richiesta per istituire nuove scuole materne. Ci assumiamo un onere che sappiamo andrà pressappoco, con il contributo dello Stato, che si aggira mediamente sul 35-40 per cento, a coprire interamente l'onere che i Comuni sosterranno e con un programma di un triennio (anche se nel testo che arriva qui in aula non c'è, ma nella proposta originaria, così come era venuta nella Giunta, noi indicavamo un programma di un triennio), indichiamo la somma che anno per anno spendiamo, sia per la costruzione della scuola, l'acquisto delle attrezzature, l'acquisto dell'arredamento, sia per quanto riguarda, e questo mi sembra importante, l'assunzione degli oneri fissi, l'affitto dei locali, le spese per il personale. Ed i comuni saranno arbitri di farci le proposte e dentro il programma noi queste proposte accoglieremo; ma, investita la scuola materna di responsabilità comunali, noi facciamo in Sardegna una cosa che è straordinariamente nuova.

Abbiamo detto, parlandone in Commissione: quando affrontiamo questo tema sappiamo che discorso centrale è quello dell'ESMAS, che implica un rapporto tra noi e lo Stato ed implica un giudizio del Parlamen-

to, perché esiste una legge che è del 1952 che istituisce l'Ente, esiste una decisione del Parlamento che sopprime o che utilizza l'Ente per farne qualche cosa che lo stesso programma quinquennale della scuola dice che lo Stato, nel settore delle scuole materne deve fare. Noi, creando in Sardegna un tipo di sperimentazione nuova che come terreno ideale ci consente di fare delle scuole materne quello che debbono essere, le migliori di molte rispetto al livello attuale, impegnamo una responsabilità dei comuni, cioè creiamo scuole materne che sono immediatamente espressione dei poteri locali, e diamo ai comuni una possibilità che sino ad oggi non hanno. Io ho citato l'esempio del comune di Sassari che ha la presenza più importante e più significativa nel settore delle scuole materne, e proprio stamane aprendo « La Nuova » abbiamo trovato quanto il comune incontri di difficoltà reali anche nei rapporti con lo Stato per poter fare andare avanti, con i soli suoi mezzi, questo esperimento di presenza significativa. Quando diciamo che offriamo 150 scuole nuove e quindi, mediamente, una possibilità di frequentare la scuola materna a 15 mila alunni, raggiungendo tra tre anni, quattro anni, questo obiettivo, non riesco a scorgere cosa ci possa essere di assistenziale e di clientelare: facciamo una cosa che è oggettivamente necessaria, che la situazione oggettiva della scuola materna in Sardegna rifiuta. Così come non facciamo niente di assistenziale e di clientelare quando interveniamo per dare i buoni libro a tutti gli studenti della scuola dell'obbligo, a tutti i ragazzi che frequentano la scuola media.

Esiste una proposta che è stata fatta dai colleghi del gruppo comunista qualche tempo fa, credo all'inizio della legislatura, esistono diverse proposte a livello nazionale che, con il nuovo piano della scuola, potranno guadagnare considerazione in Parlamento e giungere alla fine ad una approvazione, esiste già, oggi, un intervento dello Stato. Ma lo Stato interviene in una misura abbastanza limitata, credo dia 10 mila lire, grosso modo, a poco più di un quarto degli alunni che frequentano la scuola media in Sardegna; potremo anche

guardare i dati: 272 milioni, con buoni libro da 10 mila lire. Noi ai 272 milioni dello Stato aggiungiamo i 700, per questo anno, nostri e ci poniamo in condizione di dare a tutti i ragazzi che sono in prima media la somma necessaria all'acquisto dei libri, senza fare una distinzione, e la Commissione è stata consenziente a questa scelta del non fare distinzioni, perché si rende conto che una distinzione, una graduatoria e una qualche forma di selezione, in quel momento, a quella età, in quelle circostanze, è oggettivamente difficile. Per cui niente che abbia sapore clientelare e che possa prestarsi ad essere clientelare.

Abbiamo fatto i corsi, i corsi integrativi che sono una esperienza che già esiste in Sardegna, e che ha avuto alcuni aspetti positivi, nonostante le critiche, perché noi viviamo (mi si consenta di dire, è un rimprovero che faccio a me stesso e a nessuno dei colleghi; ma lo faccio a me stesso) cioè noi viviamo, io vivo molte volte in margine ai problemi più per impressioni che per il tentativo di conoscenza approfondito. Ora, parlando con gli insegnanti dei corsi integrativi o con gli insegnanti dei doposcuola, che istituisce lo Stato per la scuola media, ancora in numero assolutamente irrilevante ed insufficiente, si viene a conoscenza di esperienze che già si stanno facendo. Io conosco abbastanza bene, in modo quasi diretto, una esperienza che si fa a Sassari — non so se qualche altro collega la conosca, alla n. 9, dove c'è una fusione tra la scuola elementare e la scuola media, cioè una esperienza, come la chiamano, « l'inter-scuola », che ha tutti i sussidi didattici, che ha una larghezza di disponibilità per le attività culturali e ricreative, e dà una larghezza di disponibilità per i corsi — e credo che questa esperienza, in un quartiere degradato come è purtroppo il quartiere di Monte Rosello e dell'Eba Ciara, abbia una utilità, una profondità di efficacia che è sicuramente incontestabile. Cioè, quando noi facciamo corsi integrativi che cominciano alla fine di gennaio e si concludono ai primi di maggio, facciamo una cosa che può non essere utile, però se facciamo i corsi integrativi dei quali sia rispettata la durata si avrà un buon risultato.

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

La Commissione ha fissato che per i mesi di insegnamento spetta la stessa retribuzione che spetta agli insegnanti delle scuole statali corrispondenti, quindi abbiamo salvato la dignità di chi insegna in queste scuole ed abbiamo fatto, certamente, una cosa che è necessaria, anche se le retribuzioni degli insegnanti, è noto a tutti, non sono certamente retribuzioni adeguate. Quando noi cominciamo le scuole il 10 ottobre, la metà di ottobre e le chiudiamo quando chiudono le scuole statali, io credo che abbiamo messo in essere un tipo di organizzazione che si collega a quella della scuola, che diventa scuola, perché non è un doposcuola; il doposcuola è un corso scolastico integrativo e adottiamo questo termine per comodità di linguaggio, per una distinzione che pedagogicamente non ha ragione di esistere, perché i ragazzi faranno scuola la mattina e staranno a scuola la sera, sarà il direttore didattico, se ha capacità, se ha intelligenza, se ha buona volontà, se ha desiderio di impegnarsi, a lavorare perché questi due momenti della stessa azione educativa né divergano né si distacchino l'uno dall'altro, ma convergano entrambi al fine che debbono avere.

MILIA (P.S.I.U.P.). Noi vogliamo la scuola a tempo pieno e gli insegnanti a tempo pieno.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Noi sottraiamo la formazione delle graduatorie a qualsiasi intervento esterno. (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

Graduatorie ne fanno tutti i Presidi, le fanno per lo Stato, le faranno per i corsi che dà la Regione, ma la novità della legge è che noi ci affidiamo alla struttura scolastica. Si dirà che anche la struttura scolastica qualche volta è venuta meno all'applicazione delle leggi, però, indubbiamente, onorevole Zucca, se io per timore che succeda, che accada che la stessa autorità scolastica venga meno al rispetto delle leggi, non faccio i corsi integrativi, non è normale... mi consenta di dire che non è normale.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei vive sulla luna.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ma io non vivo sulla luna, io vivo in mezzo alla scuola, ritengo assai più di quanto...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se c'è una organizzazione tipicamente clientelare, questa è quella della scuola.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ma niente affatto, mi consenta di dirle che lei sta sbagliando il giudizio. (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

Non lo so se lei sta sbagliando da 20 anni, ma siccome non c'è qui da dare un giudizio su quello che è stato fatto in 20 anni, questo non ci interessa. Ma voglio dirle che se anche fosse accertato che la struttura scolastica è la struttura più clientelare che esista, ammesso che sia questa la verità, cosa che io contesto radicalmente, e la contesto perché la conosco: sono stato aspirante ad incarichi di insegnamento, e sono stato costretto a fare per alcuni anni domanda per essere inserito nelle graduatorie, e per quel che ho potuto constatare, non sono stato mai capace (né so se altri colleghi sono stati capaci) di avere queste agevolazioni straordinariamente. Ma io voglio dire, se anche questo fosse vero... (*Interruzione dell'onorevole Zucca*).

Se anche questo fosse vero... (*Interruzioni*) ... sono resi pubblici e c'è gente che si preoccupa di far rispettare le norme, perché la cosa alla quale si riferisce il collega Zucca dimostra che ci sono persone che, se le norme sono violate, si preoccupano di ristabilire la validità delle norme e la legalità delle graduatorie. Questo si è accertato e non è il caso di intrattenerci oltre sull'episodio.

Ma, voglio dire, se anche questo fosse vero, noi possiamo stabilire norme che vietino, non consentano atti clientelari nella formazione delle graduatorie, ma non dobbiamo dire che non faremo i corsi integrativi, perché se c'è un male nella radice della formazione delle graduatorie va eliminato quel male, ma non è detto che è inutile fare i corsi, perché

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

la scuola a tempo pieno è questa. Quando si dice «l'insegnante a pieno tempo», si pone un problema, è stato posto di recente nella discussione... (*Interruzioni*).

Io non ho portato qui un documento dei sindacati, ho portato un documento unitario, credo che sia l'unico, perché poi non sono riusciti a fare più un altro documento unitario, i sindacati autonomi e i sindacati della scuola collegati direttamente alle grandi confederazioni, ma tutte le cose che sono dentro la legge sono tutte dentro quel documento unitario. Lei sa, onorevole Zucca, che c'è una rivendicazione per i due insegnanti per classe di scuola elementare, che è una rivendicazione di anni. Lei sa che quando si parla di insegnanti a pieno tempo si fa una battaglia per dire: abbiamo diritto ad una retribuzione diversa; abbiamo diritto a conservare la distinzione che fra categorie di impiegati statali era stata introdotta a favore degli insegnanti qualche anno fa, nella legge 831; abbiamo diritto a non vedere modificati quei criteri di distinzione tra noi e le altre categorie, perché andiamo verso una scuola che richiederà all'insegnante un impegno a tempo pieno. Ma non si dice che non si faranno i corsi integrativi, ma non si dice che per le scuole elementari e per le classi delle scuole elementari non occorrono i due insegnanti per classe; secondo me è impossibile chiedere ad un insegnante un impegno che copra l'intero arco della giornata. Noi lo potremo chiedere questo impegno vagliando nel tempo la distribuzione delle materie, ma se la distribuzione delle materie resta quella che oggi è nella scuola italiana e ad un insegnante di lettere di scuola media si chiede di fare le 19 le 20 ore alla settimana impegnandosi solo al mattino, e poi impegnandosi per il resto della giornata per altro lavoro che integra necessariamente a casa quello della scuola, io credo che noi dovremo pensare sempre che siano necessari i corsi integrativi con due insegnanti. Ora, tutte queste sono le cose che noi abbiamo scritto nella legge.

L'altra previsione è che abbiamo fatto le case dello studente. Previsione non nuova; ho sentito qualcuno che diceva: ma 10 anni

sono troppi. Certo, però noi abbiamo fatto esperienze di leggi che hanno una cadenza decennale, proprio per le università, per le case dello studente di Cagliari e di Sassari; abbiamo fatto una esperienza decennale per la edilizia universitaria a Cagliari ed a Sassari. Sono state entrambe esperienze positive, perché le case dello studente di Cagliari e di Sassari sono state fatte con un provvedimento legislativo regionale sul quale queste norme della legge sono ricalcate; il piano della edilizia universitaria a Cagliari ed a Sassari, che è in grandissima parte attuato, è stato fatto con questa legge. Non si dica che ci sono tante cose da fare in Sardegna, nella scuola. Si può dire che ci sono tante cose da fare: c'è l'insufficienza dell'edilizia scolastica, c'è l'insufficienza del numero, dell'adeguamento, della preparazione degli insegnanti, ci sono i contenuti della scuola, ma noi siamo capaci come Regione, noi siamo oggi ad un livello di capacità politica per determinare contenuti nuovi nella scuola sarda. Se siamo capaci, come capacità politica, la nostra è un'azione che non ha bisogno di norme legislative. Cioè, io credo che nessuno possa pensare che la Regione debba scrivere e portare alla approvazione del Consiglio un provvedimento nel quale si scrivano i programmi di ciò che la Regione farà, perché questo lo rifiutiamo per lo Stato, perché così rischiamo di costruire su un modello astratto, come è stata costruita in questi 100 anni di vita di Stato unitario la scuola italiana, che è stata costruita su modelli astratti, sugli schemi dei programmi per cui si sa, come dicevano i francesi, che alle 11 di un certo lunedì, di un certo martedì in tutte le scuole della Francia si legge lo stesso brano, lo stesso verso della stessa tragedia di Corneille e di Racine. Cioè una scuola così modellata, senza autonomia, una scuola chiusa, una scuola non concreta, una scuola non critica, che non tiene conto di tutto quello che viene dall'esterno, non aiuta il ragazzo a raccogliere tutte queste esperienze che matura nella famiglia, nell'ambiente, ad organizzarlo, a razionalizzarlo, a dare una certa gerarchia di valori a tutte queste esperienze, a tutti questi giudizi. Però, se la nostra capa-

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

cià politica è viva, se la nostra presenza politica come Regione in Sardegna è incisiva, allora noi entriamo, in virtù di ciò, dentro la scuola. Noi abbiamo offerto un'occasione, che sono questi corsi di formazione professionale per gli insegnanti, che poi saranno dibattuti, che saranno lavori di ricerca, che saranno lavori di gruppo, che siano attenti non ad un aggiornamento culturale, ma alla discussione del ruolo degli insegnanti nella scuola in Sardegna oggi, cioè non una qualunque scuola, ma una scuola che sta dentro questa comunità.

Volevo, prima di concludere, dare alcune notizie sulla edilizia scolastica, argomento che è tornato più volte nel discorso dei colleghi. Dirò che i dati che io ho, dei quali dispongo, sono riferiti al 15 dicembre del 1969 per una parte, per un'altra parte sono invece aggiornati a questi giorni. Mancano in Sardegna, nelle scuole elementari, 1.851 aule, 1.204 nella scuola media, 720 nelle scuole secondarie superiori. Alle quali vanno aggiunti i locali costruiti per usi diversi da quello al quale, con tutti gli inconvenienti inevitabili, sono destinati. La statistica li definisce locali precari che sono: 716 per le scuole elementari, 1.182 per la scuola media, 283 per le scuole secondarie superiori. Ora la legge 641, sulla quale credo che molti abbiano dato qualche giudizio, si articola in due programmi; uno biennale, per il biennio 1967-68, ed un programma triennale per gli anni 1969-1970-1971, che prevedono la costruzione in provincia di Cagliari di 540 aule per le scuole elementari, 612 per la scuola media e 328 per le scuole secondarie superiori. Per una spesa totale di 16 miliardi 869 milioni, oltre all'importo di 6 miliardi e 306 milioni, previsto per completamenti, riattamenti eccetera, di edifici già esistenti, quindi per un totale complessivo, per la provincia di Cagliari, di 23 miliardi 176 milioni. Il programma biennale è in fase di realizzazione abbastanza avanzata, sono stati appaltati i lavori relativi a 85 opere su 122 programmate; sono stati ultimati i lavori relativi ad 8 delle opere programmate, e si prevede che saranno ultimati, entro il 1971, lavori per 43 delle opere programmate. Il programma triennale

è invece appena avviato alla sua realizzazione. Per Sassari la situazione è la seguente: 184 aule per le scuole elementari, comprese nei programmi, 130 per la scuola media, e 114 per le scuole secondarie superiori, per una spesa complessiva, tra interventi di opere di riattamento e sistemazione di vecchi locali e costruzione di nuovi, di 9 miliardi e 87 milioni. Del programma biennale sono stati appaltati i lavori relativi a 46 delle 56 opere programmate. Sono stati ultimati i lavori relativi a nuove opere e si prevede che saranno ultimate entro il 1971 altre 13 delle 56 opere programmate. Nuoro ha una situazione, in quanto a realizzazione dei programmi, meno favorevole; è prevista la costruzione di 175 aule per le scuole elementari, 215 per la scuola media e 99 per le scuole secondarie superiori, per una spesa complessiva, comprendendo anche i riattamenti, di 8 miliardi 497 milioni. Del programma biennale sono stati appaltati i lavori relativi a 25 su 53 delle opere programmate, e sono stati ultimati i lavori relativi ad una sola opera ed è previsto che saranno ultimate entro il 1971 due delle opere programmate.

Io credo di dover concludere dicendo ai colleghi che probabilmente la mia non è stata una risposta adeguata all'interesse del tema, per ragioni che sono ovvie, però ritengo di poter dire che noi non dobbiamo chiedere alla legge più di quello che può dare. Io credo che la legge, entro questo ambito, possa essere assolutamente incisiva e meriti una adesione incondizionata. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Per dare la possibilità di coordinare i diversi emendamenti che anche in questo momento stanno pervenendo alla Presidenza, la seduta è sospesa per un quarto d'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 15, viene ripresa alle ore 11 e 45).

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Si dia lettura del titolo nel testo modificato dalla Commissione.

FRANCESCONI, Segretario:

Titolo

Interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sul titolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 1

Al fine di rimuovere gli ostacoli che le condizioni economiche e sociali pongono all'esercizio effettivamente libero e pieno del diritto allo studio e per attuare il principio fissato nell'articolo 34 della Costituzione e rendere più efficace l'azione della scuola nella comunità sarda, l'Amministrazione regionale, fino a quando lo Stato non avrà compiutamente provveduto con propri mezzi, integra con i suoi gli interventi statali e di altri enti, nell'ambito delle competenze indicate negli articoli 117 della Costituzione e 5, lettera a), dello Statuto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 2

In attesa che siano emanati i provvedimenti necessari a dare attuazione al disposto

dell'articolo 44 dello Statuto, gli interventi dell'Amministrazione regionale per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo sono regolati dalle norme della presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 3

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere sovvenzioni, alle amministrazioni comunali e provinciali, o ad assumere gli oneri necessari a:

a) istituire scuole materne nei comuni, nelle frazioni e nelle borgate che ne siano privi e diffonderle ulteriormente nei comuni che ne sono dotati ma in misura inadeguata al numero dei bambini che hanno diritto alla frequenza;

b) garantire l'effettiva gratuità della scuola dell'obbligo con la concessione di buoni libro e con l'organizzazione di appositi trasporti gratuiti, quando ne sia certa la necessità e la convenienza, così che la scuola possa raggiungere tutti gli alunni obbligati alla frequenza;

c) estendere progressivamente, per l'età dell'obbligo, nella misura consentita dalle risorse disponibili e dalle condizioni dell'edilizia scolastica, la scuola a pieno tempo, ed i servizi e le attività culturali e ricreative alla scuola in qualunque modo connessi;

d) assicurare agli studenti della scuola secondaria superiore la possibilità di un proficuo, costante impegno nello studio con la costruzione e la gestione di case dello studente, con l'organizzazione di mense e di trasporti gratuiti per gli studenti residenti in località diverse da quella sede di scuola;

e) garantire l'accesso all'università, e la sua frequenza, con la costruzione e la gestione

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

di case dello studente, l'organizzazione di mense e l'integrazione degli stanziamenti statali per la concessione degli assegni di studio;

f) favorire la formazione professionale e l'aggiornamento degli insegnanti e la specializzazione dei laureati residenti in Sardegna, soprattutto di quelli che intendano recare un particolare contributo alla conoscenza più profonda e rigorosa della realtà e dei problemi sardi.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati quattro emendamenti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Usai-Melis Antonio-Granese:

« Promuovere studi e ricerche sui problemi della programmazione educativa utilizzando prevalentemente a tal fine gli Istituti universitari sardi ». (1)

Emendamento aggiuntivo Usai-Granese-Mistrone:

« Alla fine dell'articolo aggiungere: "Nella erogazione delle provvidenze e dei servizi previsti dal presente articolo la precedenza dovrà essere garantita in primo luogo ai figli degli operai e dei braccianti, quindi ai figli degli altri lavoratori, dipendenti e autonomi, sulla base del reddito" ». (2)

Emendamento aggiuntivo Monni-Isola-Sassu-Concas-Nuvoli:

« Aggiungere dopo l'ultimo comma: "Nella erogazione delle provvidenze e dei servizi previsti dal presente articolo la precedenza dovrà essere garantita ai figli dei lavoratori, dipendenti od autonomi, sulla base del reddito" ». (11)

Emendamento aggiuntivo Melis Mario-Francesconi-Carrus-Baghino-Usai:

« Alla fine dell'articolo aggiungere il seguente comma: "g) dotare gli istituti tecnici industriali di nuova istituzione di attrezzature e apparecchiature didattiche e scientifiche" ». (13)

PRESIDENTE. I presentatori degli emendamenti possono illustrarli. Onorevole Usai, ha facoltà di illustrare l'emendamento numero 1.

USAI (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Benissimo. Vuole illustrare allora l'emendamento numero 2?

USAI (P.C.I.). Abbiamo avuto modo di illustrare anche questo emendamento nel corso della relazione che ho svolto questa mattina. Credo che si tratti di trovare un accordo con l'emendamento successivo, con il numero 11, per definire questo emendamento aggiuntivo e quindi presentarne uno unico.

PRESIDENTE. Onorevole Monni, vuole illustrare l'emendamento numero 11?

MONNI (D.C.). Onorevole Presidente, l'emendamento numero 11 è stato determinato dall'emendamento Usai e più, nel quale si voleva stabilire che le provvidenze di cui all'articolo 3 vengano di preferenza erogate a braccianti, operai e, in seguito, ad altri lavoratori. Abbiamo ritenuto giusto che l'emendamento contenga una espressione generica e che la preferenza da accordare sia concessa a tutti i figli dei lavoratori, dipendenti ed autonomi. Perché se dovesse passare il primo emendamento si creerebbe una discriminazione tra i figli dei lavoratori proprio nel campo della scuola, cioè la scuola a pieno tempo, la scuola per tutti, la scuola popolare per tutti i figli dei lavoratori.

PRESIDENTE. Onorevole Usai, ha facoltà di parlare.

USAI (P.C.I.). Ritiriamo l'emendamento numero 2.

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mario Melis per illustrare l'emendamento numero 13.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, i presentatori ritengono con lo stesso emendamento di colmare una lacuna del disegno di legge della Giunta e della proposta di legge, a proposito della formazione di tecnici industriali che in Sardegna sono totalmente assenti, perché assente è la scuola, perché assente era fino ad oggi una tradizione industriale nella nostra Isola. Dinanzi all'avanzamento tecnologico della infrastruttura industriale sarda, si pone come urgente il problema della formazione di tecnici preparati in maniera specifica. Questa esigenza è stata avvertita particolarmente nel corso della indagine della Commissione industria che, ad esempio, in Portovesme si è sentita dire dal Presidente delle due aziende a partecipazione di capitale pubblico regionale, Alsar e Euralumina, una considerazione di questo genere: « come manovali debbo dire che negli impianti avremo ben poca cosa. Queste persone previo corso di qualificazione, entro i limiti della dimensione aziendale, possono essere ricevute. Quando avremo finito l'Alsar avrà speso 500 milioni di lire per l'addestramento professionale. Naturalmente con l'intervento del settore pubblico l'azienda potrebbe benissimo avviare corsi di addestramento professionale, eccetera ». Carbonia è necessario che abbia un istituto tecnico industriale subito. Ci sono troppi geometri di cui non si sa in Sardegna cosa fare. E' l'esigenza, appunto, di una crescita industriale che vuole periti industriali. Ebbene, con questo nostro emendamento tendiamo a favorire una politica dello Stato per la creazione di scuole industriali. Dotare gli istituti delle necessarie attrezzature col sacrificio finanziario della Regione, indubbiamente favorisce una politica dello Stato in questo senso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Debbo dire che mi dispiace di non essere stato presente, perché

ero fuori, al momento dell'approvazione dell'articolo 1, perché avrei suggerito una piccola modifica. Mi sembra velleitario e politicamente sbagliato affermare « al fine di rimuovere gli ostacoli ». Infatti sappiamo molto bene che gli ostacoli certamente non li potremo rimuovere con questa legge. Si poteva affermare il concetto « al fine di contribuire a rimuovere », diversamente sembrerebbe che, fatta questa legge, lo Stato se ne può lavar le mani, perché tanto abbiamo rimosso gli ostacoli. Faccio l'osservazione per vedere se è possibile, in sede di coordinamento di modificare il concetto; se fossimo d'accordo, naturalmente. Cioè è una affermazione velleitaria quella che si fa all'articolo 1.

Sull'articolo 3, signor Presidente e onorevoli colleghi, al punto a) in cui si dice: « di future scuole materne nei comuni », faccio ora il discorso che probabilmente riprenderò poi nel momento in cui si riprenderà la questione delle scuole materne. Qual è la situazione attuale in questo campo? Che abbiamo un certo numero di scuole materne che sono gestite dall'ESMAS; direi che il grosso di quelle che dovrebbero essere delle scuole materne, in Sardegna, sono gestite dall'ESMAS. E a tal proposito è affermato in relazione e ha ripetuto l'Assessore stamane, che mentre l'ESMAS poteva avere validità dieci anni fa, quando fu fatta una innovazione avanzata in confronto alla situazione di caos e di disordine che esisteva in questo campo, quando cioè poteva apparire un qualcosa di nuovo e di utile perché si era ancora agli asili gestiti dalle suore, come ancora in realtà è oggi, indubbiamente oggi, che si è istituita la scuola materna statale, la presenza di un ente che è pubblico e non è pubblico, perché è gestito con criteri privatistici o quasi, indubbiamente è una remora. Oggi, fatta la riforma della scuola materna statale, indubbiamente non si giustifica più la presenza dell'ESMAS. La presenza dell'ESMAS, così come è strutturato, indubbiamente non favorisce un coordinamento serio di quello che può essere l'insegnamento nelle scuole materne a carattere pubblico effettivo come quelle statali che la legge nazionale ha istituito. Ora l'Assessore sembra

d'accordo su questo. Però dice: l'ESMAS è stato istituito con legge nazionale, pensi il Parlamento a far sì che l'ESMAS sparisca. Ora, io credo che questo rilancio di responsabilità non sia giusto. Certo, se l'ESMAS è stato fatto con una legge nazionale, solo una legge nazionale può eliminare l'ente. Ma non dimentichiamo che oggi l'ente è ancora vivo, per esempio, in quanto la Regione, non soltanto paga i contributi, ma incrementa ogni anno questi contributi. Anzi quest'anno, dietro sollecitazione anche legittima del collega Spina in Commissione, è stato aumentato lo stanziamento dell'ESMAS.

Allora che cosa bisogna fare? Occorre che sia la Regione, sia la Giunta regionale a studiare bene il problema e a proporre al Consiglio regionale una proposta di legge nazionale per addivenire alla cessazione dell'ESMAS, senza dire quello che viene dopo. Perché noi possiamo dire: l'ESMAS cessa le sue funzioni e basta. E' chiaro che lo Stato deve anche accollarsi l'impegno di far sì che tutte le scuole oggi gestite dall'ESMAS rientrino nella linea della scuola materna statale. Quindi, non creda l'onorevole Assessore che basti scaricarsi, dicendo che è il Parlamento che ci deve pensare. Ora la realtà è che siamo noi...

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Nella relazione non c'è scritto che lo farà il Parlamento; diciamo che è necessaria una sanzione del Parlamento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Siccome ho letto la relazione poco fa — io non leggo mai le relazioni — può darsi che sia così.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. E' così.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Allora è lo Stato che deve decidere della sopravvivenza e della utilizzazione dell'ESMAS, con provvedimenti che non possono non avere la approvazione del Parlamento. Questo è ovvio e viene riconosciuto. Ma non si dice altro, cioè non si dice qual è l'intenzione della Giunta a proposito.

Cioè io voglio sapere se voi siete d'accordo. Dobbiamo prendere l'iniziativa noi per addivenire a questo, perché se aspettiamo che il Parlamento si ricordi che esiste l'ESMAS in Sardegna, possiamo stare qui anche trent'anni che l'ESMAS continuerà ad operare. Prima osservazione che volevo fare.

Il coordinamento è l'altro problema che pongo. La mia impressione, può smentirmi naturalmente l'Assessore, è che tutta la legge è un po' a se stante. Certo è integrativa di interventi statali, ma non c'è un coordinamento operativo con gli interventi dello Stato. Per esempio: noi dobbiamo istituire delle scuole materne, sia pure in dotazione ai comuni, in cui interveniamo non soltanto per aiutare i comuni a fornire i locali, per la manutenzione e così via, così come si fa obbligo con la legge dello Stato, ma interveniamo anche per quanto riguarda un contributo, si dice, non inferiore al 50 per cento sulla spesa di gestione, cioè per quanto riguarda il pagamento degli stipendi agli insegnanti e così via. Qui faccio una osservazione. Quale dovrebbe essere l'opera della Regione in questo campo? Sostituirci ai comuni in quegli oneri che i comuni non possono sopportare. Ora lei sa, per esempio, che lo Stato aveva deciso di creare in Sardegna un certo numero di scuole materne. E che molti comuni non ne hanno potuto usufruire proprio perché non erano in grado di fornire locali adeguati. Allora quale dovrebbe essere l'azione della Regione? Non già sostituirci allo Stato nei suoi oneri, ma sostituirci ai comuni negli oneri a carico dei comuni, non creando altri oneri, quale per esempio quello di contribuire anche alla spesa per i professori. Perché qui si dice: « Un contributo non inferiore al 50 per cento ». E' un termine molto vago, a mio parere assolutamente sbagliato, che comporta di per sé che noi in maggiore o minore misura vogliamo caricare sui comuni le spese per i professori, quando c'è invece una legge statale che addossa allo Stato tutte le spese di questo tipo. Allora il nostro problema quale sarebbe? Intervenire per porre tutti i comuni della Sardegna o la gran parte di essi, che non hanno queste possibilità, nella condizione di richie-

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

dere l'applicazione delle leggi statali. Cioè per aumentare il numero delle scuole materne statali, esonerando i comuni dalle spese che hanno, non già aggiungendo altre spese per contribuire alle spese per stipendi dei professori si dice: « di istituire »; questo termine, secondo me, non è giusto, perché devono essere invece i comuni che istituiscono le scuole materne statali con l'aiuto della Regione. Cioè, io concepisco questo tipo di aiuto e non invece quello adirittura di fornire i professori e così via, con una scuola materna che non è né regionale, né statale e né comunale. A parte il fatto che questo potrebbe essere benissimo motivo di rinvio della legge, perché qui non è che noi rivendichiamo competenze, egregio Assessore, noi ci sostituiamo puramente e semplicemente ad una spesa dello Stato. Perché poi i programmi non saranno fatti da noi, i programmi dovrebbero essere quelli statali eccetera, eccetera, noi ci sostituiamo puramente e semplicemente a una parte della spesa statale, la affibbiamo a noi, l'altra parte l'affibbiamo ai comuni. A meno che non si dica: « cento per cento »; allora i comuni vengono esonerati, ma esoneriamo anche lo Stato dall'intervenire, e sarà una pacchia per lo Stato.

Ecco perché per quanto riguarda le scuole materne io preferirei se fossimo d'accordo, per trovare il modo di emendare, che l'intervento della Regione sia non già per sopprimere all'intervento dello Stato, che ci deve essere a mio parere, e deve aumentare di continuo e già noi lo sostituiamo con l'ESMAS, perché il contributo nostro (se sbaglio il collega Spina mi corregga), è già elevato, perché arrivati a questo punto, il contributo della Regione forse è superiore a quello dello Stato...

SPINA (D.C.). E' un terzo della spesa complessiva.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io parlavo di contributo dello Stato.

SPINA (D.C.). La metà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ecco, cioè noi interveniamo per l'ESMAS con un grosso contri-

buto, dice il collega Spina, metà di quello dello Stato. Ci sostituiamo, in concreto, per il funzionamento dell'ESMAS al 50 per cento di una spesa che lo Stato dovrebbe fare, perché l'ESMAS è stato creato con una legge nazionale. Se noi continuiamo su questo indirizzo, noi proprio spingiamo lo Stato a liberarsi delle spese. Quindi non a far di più e quindi ad arrivare alla conclusione a cui arriva l'articolo 1 che dice: « Quando lo Stato interverrà, noi integreremo... » e così via, anche se è chiaro che è puramente retorica questa espressione, ma cerchiamo per lo meno di evitare di sostituirci in maniera così chiara e palese all'intervento dello Stato. Questo per quanto riguarda le scuole materne.

Noi poi siamo un po' contrari a tutti quegli altri emendamenti che estendono l'intervento della legge. Per esempio, è chiaro che qui l'attrezzatura delle scuole tecniche, per esempio, sì, si può dire che c'entra col diritto allo studio, perché senza i macchinari il diritto allo studio è limitato, perché se mancano gli impianti, eccetera, però io dico, anche qui la legge doveva servire per garantire al massimo, in Sardegna, il diritto allo studio, cioè la frequenza allo studio. Mettere in condizione gli allievi di poter frequentare e di trarre il massimo utile possibile dall'insegnamento. Quindi non sostituiamoci anche in questo allo Stato, perché mi consta che ci possono essere delle scuole tecniche che non hanno impianti sufficienti, ma ci sono scuole che hanno impianti modernissimi, buttati, dove ci sono decine e centinaia di milioni spesi e sperperati, perché non vengono utilizzati. Ripeto, potrei fare proprio degli esempi di questo genere. Quindi, secondo me, anche su questo emendamento qui noi esprimiamo parere contrario, non tanto perché si debba fare un'azione perché le scuole debbono essere dello Stato, ma evitiamo, nel momento in cui c'è il piano della scuola, in cui lo Stato dice, ed è uno dei pochi vanti, fasullo anche questo, comunque... (interruzione).

Stavo parlando del centro sinistra, mi ha preceduto ... dei pochi vanti del centro-sinistra, quello che finalmente l'Italia spende oggi più nell'istruzione che per le spese militari:

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

grosso vanto! Date le nostre rivendicazioni imperialistiche è un grosso vanto il fatto che spendiamo qualche centinaio di miliardi in più nell'istruzione anziché per le spese militari. Se il centro sinistra fosse nato per far proprio questo, il suo compito storico sarebbe veramente molto limitato! Comunque c'è una intenzione, per lo meno, di dire: facciamo un piano della scuola, interveniamo, eccetera, eccetera. Dico questo anche per altri aspetti, anche per quanto riguarda, per esempio, i corsi integrativi. Nessuno nega che possono essere ottimi, ma nel momento in cui lei, onorevole Assessore, ci confessa che in Sardegna mancano migliaia di aule scolastiche, che il piano biennale del '68-'69 è in gran parte ancora da realizzarsi; nel momento in cui lei ci dà queste cifre, senza contare poi le aule fasulle, cioè tutte quelle aule ricavate in case private prese in affitto, e così via, che vengono considerate scuole, e che non risultano in questo ... *(interruzione dell'Assessore onorevole Dettori)*.

Non sto polemizzando con lei, sto constatando, praticamente. Ebbene, nel momento in cui noi constatiamo che nelle nostre scuole si fanno due, tre, quattro turni, parlare di corsi integrativi che cosa significa? Diciamolo con molta franchezza che noi vogliamo contribuire a dare uno stipendio a molti disoccupati che si sono diplomati o laureati, e va bene, lo si dica chiaro e vediamo il modo di intervenire. Ma se si dice che oggi la cosa più urgente sono i corsi integrativi, per cui, se non vado errato, si spende mi pare quest'anno un miliardo e mezzo, secondo me questo non è esatto. Cerchiamo di garantire anzitutto un minimo di scolarità a tutti, e di far sì che tutti possano frequentare e trarre beneficio dalla scuola ordinaria. Quando potremo arrivare ai corsi integrativi, non per minoranze, (perché è chiaro che di questi corsi ne beneficeranno delle minoranze, sarà proprio quelli che ne hanno magari meno bisogno, perché gli altri che ne hanno più bisogno a mala pena riusciranno ad andare alla scuola del mattino) ma per tutti, vorrà dire che avremo risolto la maggior parte dei problemi della scuola, ma oggi concentriamo la spesa affinché

i ragazzi possano andare a scuola almeno al mattino, e non invece nei corsi integrativi, come invece si fa per gli stanziamenti di quest'anno.

Ella, onorevole Assessore, si è lamentato delle nostre critiche, delle critiche del nostro Gruppo a questo disegno di legge. Sono critiche fondate, onorevole Assessore. Si comprende anche che la Regione non può rivoluzionare in questo campo, però diciamo pure: questo che cos'è? E' l'intervento finanziario della Regione con una certa somma abbastanza notevole in rapporto al bilancio regionale, per sopperire parzialmente a carenze dello Stato. Questo facciamo, praticamente. E lo facciamo rientrando in quel sistema scolastico italiano che è quello che è, quello proprio di tipo assistenziale, onorevole Assessore. Cioè noi non vogliamo dire che lei abbia avuto l'intenzione di presentare una legge assistenziale, ma santo cielo, sovvenzioni, contributi, borse di studio, è tutta assistenza! Cioè noi interveniamo, praticamente, per tentare di far qualcosa per ciò che lo Stato finora non fa o fa malamente.

Clientelare: si è lamentato anche di questo termine. Lei dice che nella scuola il clientelismo non c'è. Intanto ci sono già le leggi molte volte di per sé clientelari, e poi ci sono le violazioni anche di queste leggi per stimolare ancora di più il clientelismo. Gli scandali che scoppiano, i favoritismi che si vengono a conoscere sono, come in tutte le cose di questa nostra bella Italia, il minimo. Cioè, quando si scopre lo scandalo dell'ANAS, non è che si voglia dimostrare che questo è l'unico scandalo che c'è in Italia, su centomila scandali ne scoppia uno, ne scoppiano due. E così è per la scuola. Il sistema è tipicamente clientelare, basato sul favoritismo. Anche nel far le graduatorie molte volte entra questa azione clientelare. La sua legge si integra in tutto questo, onorevole Assessore. Il fatto che lei dica che non siamo noi a fare eventualmente il clientelismo, che c'è una autorità scolastica alla quale demandiamo di fare la graduatoria, e questa agisce liberamente; apparentemente è così, lei non lo farà, perché dice di essere contrario al clientelismo, ma un Assessore che

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

dà quattrini ha mille modi di influire sulle graduatorie attraverso il Provveditore. Cioè, io non voglio fare del clientelismo e lo faccio fare al Provveditore; non è che lui lo voglia fare, intendiamoci, ma questo può avvenire benissimo. Insomma, no, come, d'altra parte, l'esperienza insegna. Lei non deve pensare che la nostra posizione sia una posizione personale nei suoi confronti, però è una legge effettivamente assistenziale, che spende alcuni quattrini in questa direzione e che si illude, come tante altre leggi fatte da voi, di modificare le cose. E in realtà vedrete che anche con questo non avrete modificato un bel niente, perché al sistema attuale non cambiate niente; integrate con altri miliardi l'attuale sistema scolastico che c'è in Sardegna e che è quello che tutti noi conosciamo. Ecco, onorevole Assessore, alcune osservazioni; nella discussione sugli altri articoli potrò farne delle altre. Questo, comunque, è l'atteggiamento del nostro Gruppo sul complesso della legge.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, vorrei chiederle se lei intende formalizzare in emendamenti alcune proposte che ha fatto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Noi non facciamo battaglia di emendamenti per dire che abbiamo presentato emendamenti. Se il Consiglio è d'accordo sulle osservazioni che facciamo, facciamo gli emendamenti, però non ho voglia di lavorare inutilmente, ecco tutto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Alcune delle osservazioni che sono state fatte in precedenza possono essere condivise con un rilievo. La scelta, quando si interviene in questo settore, può essere o di intervenire per rimuovere gli ostacoli soggettivi, cioè degli scolari, o per rimuovere gli ostacoli oggettivi: la carenza delle scuole. La legge sceglie non solo queste due strade, ne aggiunge una terza, che è la creazione (ed è l'ultimo punto sul quale si è soffermato il collega in precedenza) di una categoria di insegnanti che dovrebbero dedicar-

si agli insegnamenti integrativi. Io ritengo che siano giusti i rilievi fatti in precedenza. Fino a che non esistono le strutture scolastiche, cioè finché non esistono le aule, finché non sono rimossi gli ostacoli di natura soggettiva perché gli scolari possano frequentare, è inutile che qui si crei quest'altro apparato di insegnanti che non troverebbero né aule né allievi. Tanto che la legge se ne preoccupa, perché alla lettera c) dice, allorquando parla della scuola a tempo pieno, «in relazione alle condizioni della edilizia scolastica». Certo è però che il rilievo della spesa di un miliardo e mezzo per questo anno è esatto. Perché oggi mi pare possiamo ragionevolmente affermare che le condizioni dell'edilizia scolastica non sono tali da consentire la scuola a tempo pieno.

Riterrei che con l'accordo di tutti possa essere apportata qualche modifica a questo articolo. Non si tratta di emendamenti, perché si tratterebbe di ristrutturarla. Io volevo soffermarmi, però, su un punto particolare. Alla lettera e) si dice che l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere sovvenzioni alle Amministrazioni comunali e provinciali, ad assumere gli oneri necessari a garantire l'accesso alla università e la sua presenza con la costruzione e la gestione di case dello studente. Questo è in contrasto con quanto la legge dice successivamente, cioè che la gestione delle case dello studente debba essere fatta dai comuni o dalla università. Perché secondo la dizione testuale di questo articolo chi deve gestire le case dello studente sarebbe la Regione. Perché garantisce i fondi per l'accesso all'università. Come? Con la costruzione (in proprio, quindi), e con la gestione (in proprio) della casa dello studente. E' chiaro che anche questo articolo va rivisto per coordinarlo con i successivi, perché la Regione non assume, né potrebbe assumere l'obbligo della gestione.

Per quanto riguarda gli emendamenti io vorrei fare alcuni rilievi. Io condivido in pieno le ragioni che hanno indotto i presentatori sia dell'emendamento numero 2 che è stato ritirato, sia dell'emendamento numero 11. Debbo dire che l'emendamento numero 2, in

realtà, poteva creare una serie di priorità che gli stessi presentatori non volevano. Quindi la questione più generale dell'emendamento 11 è esatta. Ora c'è da fare una osservazione, che ricalca un po' quello che è accaduto per le borse di studio regionali, dove, ponendo a base il reddito (abbiamo letto le graduatorie di queste borse di studio) ne hanno prese figli di milionari, noti come tali. Io debbo ritenere che queste persone, e non faccio colpa a chi ha assegnato le borse di studio, che queste persone siano in qualche maniera venute in possesso di certificazioni che non corrispondevano alla loro situazione, altrimenti non sarebbero state concesse. Però il che, tenuto conto del numero delle persone, e ciascuno di noi nell'ambito della sua cerchia ne conosceva parecchie, debbo dire che significa che è facile procurarsi queste certificazioni. Ed allora per questo dobbiamo rinunciare agli emendamenti? Cioè dobbiamo rinunciare a dare significato alla legge perché sia garantita ai figli dei lavoratori dipendenti prioritariamente i benefici che la legge prevede? Certo no. Però io vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio su un fatto aggiuntivo. Vogliamo metterci qualcosa rispetto ai risultati scolastici che essi conseguono? Cioè vogliamo dire che devono andare ai meritevoli? Vogliamo cercare qualche cosa perché a questa differenziazione puramente economica, che presenta queste storture che io ho detto (forse non dipendono da nessuno, dipendono certamente dalla malafede di coloro che presentano la domanda, che dovrebbero vergognarsi di presentarla) sia almeno integrata da questo, che vadano a chi merita. Perché a un certo punto può accadere che in una graduatoria meramente economica il più bisognoso, ma assolutamente non meritevole, prevalga sul bisognoso che è meritevole. Ecco, sotto questo punto io vorrei che i presentatori dell'emendamento vedessero se è possibile, e se condividono quello che ho detto, di integrarlo.

Per quanto riguarda l'emendamento numero 13, sugli istituti tecnici industriali, le considerazioni da fare sono due. Se accogliamo i rilievi del collega Zucca l'emendamento

non dovrebbe essere approvato. Rilievi che sono in parte esatti. Cioè è vero che esistono larghe attrezzature non utilizzate, ma è anche vero però che esistono istituti che ne sono carenti. Quindi, io ritengo che l'emendamento debba essere accettato con una integrazione che si riferisca agli istituti professionali. Perché gli istituti professionali hanno importanza proprio per i fini che i presentatori si proponevano, uguale se non maggiore degli istituti tecnici industriali. Io vorrei chiedere alla cortesia dei presentatori un chiarimento. Che cosa significhi «tecnici-industriali di nuova istituzione» e perché abbiano ritenuto di escludere gli istituti tecnico-industriali, professionali, che già esistono. Questo è un chiarimento che chiedo perché non sono riuscito a comprenderne la ragione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Sull'articolo 3, intervenendo nella discussione generale, avevamo ben rimarcato il significato che noi davamo a questa legge, e avevamo anche riconosciuto lo sforzo notevole che la Regione, anche di carattere finanziario, faceva in questo campo. Noi pensiamo che nonostante la forte spesa è necessario preoccuparci, anzi proprio per la forte spesa, che gli interventi siano il meno dispersivi possibile, senza di che noi non risolveremo assolutamente alcun problema. Quindi, dicevo, è impossibile pensare ad intervenire su tutta la fascia scolastica, dalla scuola materna all'università. Occorrono delle scelte. E già in Commissione io avevo fatto rilevare che certamente rappresentava una spesa dispersiva lo stanziamento di somme per favorire la formazione professionale, l'aggiornamento degli insegnanti eccetera, eccetera. Non è che questo problema non esista. Questo problema esiste. Però intanto si stanno verificando alcuni fatti in campo nazionale. Ad esempio la Camera ha già approvato, e il Senato sta discutendo, la legge sui corsi abilitanti che interessa, lo so, un certo numero di professori, e tende ad evitare i concorsi.

So benissimo di che cosa si tratta. Però con i corsi abilitanti, senza dubbio, una certa qualificazione professionale ad un certo numero di insegnanti viene data. Si intende inoltre finanziare la specializzazione dei laureati. E' un problema anch'esso importante, io lo riconosco, è importante. Ma intanto il Senato ha approvato e la Camera sta discutendo la riforma universitaria. Tutti sappiamo benissimo che per l'attuale riforma universitaria si istituiscono un certo numero di posti per ricercatori, cioè per favorire la partecipazione, lo studio e la specializzazione di tutti i giovani laureati che vogliono specializzarsi. Noi sappiamo che a questi giovani laureati viene data una borsa di studio, mi pare un assegno di 2-3.500.000 all'anno per quattro anni; vengono affrontati tutti i problemi previdenziali e assistenziali, I.N.P.S., I.N.A.M. o cose di questo genere. Quindi in questo campo non è che siamo dinanzi a un vuoto. Qualche cosa si sta facendo anche con le leggi dello Stato. Io mi chiedo perché l'Amministrazione regionale debba destinare somme in questa direzione, ripeto, per un problema che esiste, che è meno grave o tende a diventare meno grave di quanto non lo fosse ieri, ma tenendo conto che ci sono problemi ben più gravi e ben più urgenti che, a mio avviso, vanno risolti. Quindi se vogliamo fare delle scelte, oltretutto, se vogliamo evitare la dispersione dei nostri interventi, pensare di spendere somme per il punto e) dell'articolo 3 a mio avviso costituisce un errore, per cui prego l'onorevole Assessore di esaminare questo problema che io ancora pongo in questo momento con una certa, direi, apertura e se non ritenga il caso, insomma, di provvedere alla soppressione di questo punto e).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'Assessore per esprimere il parere della Giunta vorrei chiedere se la proposta fatta dall'onorevole Zucca di apportare un emendamento formale all'articolo 1, di dire cioè «al fine di contribuire a rimuovere ...» viene accettata dalla Giunta, per cui se nessuno ha qualcosa in contrario potremo, credo, anche provvedere in sede di coordinamento ... Ora sentiremo il parere della Giunta in proposito.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Dirò alcune cose sugli emendamenti e poi qualche considerazione di carattere generale, posto che siamo tornati a riaprire i temi che sono stati discussi in sede di dibattito della legge. Per quanto riguarda l'articolo 1 nessuna difficoltà ad accettare che si dica: «Al fine di contribuire a rimuovere». Anche se questo è stato da me al momento della stesura esaminato, teniamo conto del verbale al quale facciamo ricorso, cioè la Regione «integra» al fine di rimuovere gli interventi dello Stato. Cioè il fine generale che, insieme con gli interventi dello Stato, gli interventi regionali non possono non prefiggersi, è quello di rimuovere. Il fine di rimuovere si raggiunge anche integrando con gli interventi della Regione quelli statali. Io accolgo le indicazioni di tutti. Però debbo dire, nonostante questa mia disponibilità ad esaminare sempre con mente aperta, senza, ritengo, faziosità, i suggerimenti altrui, c'è una ragione per questa formulazione e nessun trionfalismo.

Vediamo un poco di parlare degli emendamenti e poi vediamo di affrontare le questioni che sono state poste. Emendamenti numero 2 e numero 11, cioè quello presentato dai colleghi del Gruppo comunista, che mi pare dichiarino di ritirarlo, e quello presentato dal collega Monni. Questo tema dei destinatari degli interventi della Regione è venuto molte volte in Commissione. Noi abbiamo cassato una dizione, cioè «studenti appartenenti a famiglie di condizioni economiche disagiate», volendo, evidentemente, poi lasciare alla determinazione nel regolamento o del regolamento la definizione di che cosa significa più esattamente «famiglie di condizioni economiche disagiate». Ed abbiamo, dopo lunga discussione, ritenuto di dover introdurre, in un articolo che ora richiamo, cioè l'articolo 14 nel quale ci occupiamo delle Commissioni comunali, questo comma finale: «la Commissione opererà perché negli interventi regionali abbiano considerazione prioritaria le esigenze degli studenti appartenenti a famiglie di lavoratori». Senza parlar di reddito, perché, ovviamente, il riferimento al reddito

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

avrebbe riportato dalla finestra quello che si era cacciato via dalla porta, cioè «famiglie di condizioni economiche disagiate». E ci è sembrato in Commissione che quella formula collocata in quell'articolo 14 fosse idonea a soddisfare le esigenze che sono state qui rappresentate. Tenendo anche conto che per la larga fascia della scuola dell'obbligo non si dà luogo ad una selezione. Quindi, rimanendo aperto, semmai, il problema della selezione, per la università, e se la legge non subisce modifiche, gli assegni di studio che noi integriamo sono dati dall'università con i criteri che stabilisce la legge generale di riforma. Al massimo abbiamo da risolvere il problema dell'accesso degli studenti delle scuole secondarie superiori nelle case dello studente. Tutto qui: cioè, il problema del quale discutiamo, è un problema abbastanza modesto.

Per quanto riguarda invece l'emendamento numero 1: «promuove lo studio e ricerche sulla programmazione educativa», può essere lasciata aperta questa possibilità ed io credo che la Giunta possa accogliere l'emendamento. Non ritengo, invece, che si debba accogliere, e mi dispiace per i colleghi presentatori, l'emendamento presentato dai colleghi Melis Mario - Francesconi - Carrus - Baghino - Usai per gli istituti tecnici industriali. Io capisco la esigenza molto precisa e concreta dalla quale l'emendamento nasce. Noi abbiamo in Sardegna soltanto due istituti tecnici industriali, che sono una cosa, e gli istituti professionali per l'industria e l'artigianato che sono invece un'altra cosa: ne abbiamo uno a Cagliari ed uno a Sassari. Si pone oggi il problema degli istituti tecnici industriali di Tonara e di Tortolì, dei quali è stato istituito soltanto un biennio e si dice che ci sono difficoltà ad istituire il triennio successivo perché mancano i mezzi per l'acquisto delle attrezzature e lo Stato non è disponibile. A mio modo di vedere, se questa carenza di iniziativa dello Stato fosse accertata (ma le ragioni della resistenza del Ministero sono, a mio giudizio, altre e diverse), noi potremmo fare ricorso alla legge numero 18, del '52, che è una legge operante, che ci consente, mi pare, in-

terventi per le attrezzature degli istituti tecnici di ogni natura. Collocare un emendamento in questa legge significa sostanzialmente collocare dentro una legge una cosa che può non esserci, perché ci si può mettere tutto, ma non al suo posto, in questa legge.

Vedo però che sono venuti fuori altri argomenti, e voglio richiamarne tre: l'argomento scuole materne ed ESMAS, l'argomento borse regionali e l'argomento corsi integrativi.

Per quanto riguarda l'argomento scuole materne ed ESMAS i colleghi sanno, pochi credo, non molti, che l'ESMAS ha come ente, come legge che l'istituisce, che è del dicembre del 1942, una origine poco felice: è la traduzione, per la Sardegna, di una norma che è contenuta nella carta della scuola di Bottai. La carta della scuola, affrontando il problema delle scuole materne, ha ritenuto che si dovessero istituire enti regionali che ne curassero la istituzione, la diffusione, la gestione. Enti che sono statali, perché hanno consigli di amministrazione nominati dal Ministero con una certa composizione, oggi evidentemente non più realizzabile nella previsione della legge e con un intervento abbastanza pressante dei provveditori. La legge ESMAS è l'unica che il Parlamento, la Camera del Fascio e delle Corporazioni nel dicembre del '42 approvò, ed è quindi l'unico ente che, in attuazione degli indirizzi, dei principi della carta della scuola, sia stato istituito. Qual è la nostra tesi? Questo è un ente dello Stato. Quando lo Stato ha deciso, quattro anni fa di intervenire nella scuola materna (prima si limitava, e per gran parte si limita, a concedere contributi alle scuole comunali e private) abbiamo sostenuto allora e crediamo di dover continuare a sostenere che lo Stato deve fare dell'ESMAS un ente statale a tutti gli effetti, garantendone la sopravvivenza ed un efficace funzionamento, garantendo al personale che abbia una certa anzianità, e sia sottoposto a certe prove selettive, il trattamento che si fa oggi agli insegnanti delle scuole materne statali che è pressoché pari al trattamento economico degli insegnanti delle scuole elementari.

In relazione abbiamo detto che se è vero ciò che è scritto nella proposta di piano quinquennale della scuola, cioè che lo Stato deve fare una larga sperimentazione di un nuovo modo di essere e di operare nelle scuole materne, perché constata oggi che le attività globali (più o meno ripetendo testualmente le cose che sono scritte nella proposta di piano) si acquisiscono dai tre ai sei anni e che queste distanze, non colmate nella formazione iniziale dei bambini dai tre ai sei anni, sono difficilmente colmabili in epoca successiva, e che quindi la scuola materna ha un enorme rilievo ai fini della formazione, e di fronte a questo obiettivo, a questa esigenza sta invece una marcata insufficienza nelle scuole materne, lo Stato deve prendere l'ESMAS ed utilizzarlo con una sanzione del Parlamento, ovviamente non aspettando noi che la sanzione arrivi, perché questa tesi è già stata più volte sottoposta all'attenzione del Ministero della pubblica istruzione. Lo Stato deve prendere l'ESMAS e lo deve fare suo strumento efficace nella scuola materna sarda, e ci deve consentire di avere in Sardegna un valido avvio di mutamento di questa situazione, dando soluzione ai problemi delle scuole, ai problemi degli insegnanti. Io continuo a ritenere che sia giusto che noi poniamo come discorso centrale quello del nostro rapporto con lo Stato nel settore della scuola come in tutti gli altri settori, individuando nelle scuole materne, come punto centrale, questo problema dell'ESMAS.

Non facciamo una vivisezione dei testi legislativi perché nella vivisezione non riusciamo più, io credo, a cavarne fuori il filo ispiratore centrale. Noi abbiamo detto che concediamo sovvenzioni alle Amministrazioni comunali e provinciali ai fini di istituire... Se anziché metterci il verbo implicito lo trasformo in una proposizione esplicita, dico: «concedo sovvenzioni alle Amministrazioni provinciali e comunali perché: a) istituiscano e così via». Perché istituiscano le amministrazioni che da noi a questo fine ricevono sovvenzioni e sussidi, sovvenzioni e sussidi che coprono l'intero fabbisogno e l'intera spesa. Perché? Lo Stato cosa ha fatto in materia di scuole materne in Sardegna in questi anni? Lo Stato

interviene ad istituire scuole materne in 62 comuni. Cioè nell'anno 1970-1971, questo anno scolastico che si è chiuso, noi avevamo in Sardegna scuole materne statali in 62 comuni. Lo Stato però dà un contributo lordo alle scuole comunali gestite dai comuni, io ho citato l'esempio di Sassari. Sassari ha in bilancio per le 15 scuole materne comunali 170 milioni. Lo Stato gli ha dato nel 1970-1971 44 milioni e mezzo di contributo, il resto era a carico del bilancio comunale. Noi abbiamo fatto questo discorso: noi daremo un contributo che non sarà mai al di sotto del 50 per cento. Calcolando che quello statale sia del 35 o 40 noi arriveremo pressoché a coprire tutte le sfere.

Per quanto riguarda corsi integrativi ed edilizia, io sono dolente di non essere riuscito a spiegarmi, evidentemente non riesco a spiegarmi neppure per quanto riguarda le scuole materne. Però noi abbiamo una situazione nell'edilizia che è certamente carente, ma facciamo già corsi integrativi. Io conosco la situazione di Sassari abbastanza bene. Noi abbiamo certamente, nella situazione della provincia di Sassari, scuole dove si fa il doppio turno e scuole dove si fa il triplo turno. Però abbiamo scuole dove si fa un unico turno. Per esempio, in città, tutte le scuole medie, la scuola dell'obbligo, e tutti gli istituti secondari superiori, salvo il liceo scientifico, fanno un unico turno. Ci sono paesi dove si fa un unico turno. Quando voi vedete un miliardo e mezzo stanziato per i corsi integrativi, dovete considerare che questo è, per un verso, integrazione di iniziative che lo Stato fa già in questo settore, per un verso è conferma di nostra iniziativa, per un altro verso abbiamo, come è scritto in relazione, un esperimento consistente di scuola a pieno tempo. Un esperimento consistente; perché quando noi fossimo capaci di individuare esattamente dove dobbiamo collocare i corsi integrativi, quando noi fossimo capaci di scegliere tra quelli che hanno le disponibilità di locali, i plessi scolastici che sembrano più bisognosi di questo intervento, io non sono affatto convinto, per quello che posso aver meditato, riflettuto e conosciuto di questi interventi, che è un intervento inutile, o soltanto teso ad offrire altre occasioni di la-

voro agli insegnanti disoccupati elementari o di scuola media. Io credo che offriamo certamente anche questa possibilità di lavoro che non è una cosa trascurabile, ma raggiungiamo un obiettivo che oggi ci possiamo proporre in una misura limitata in relazione alla edilizia, ma ci potremo proporre domani assai di più. D'altronde, se io mi metto dall'altra parte, guardo l'altra faccia della medaglia, e penso che se noi avessimo detto qui: «Vogliamo fare un intervento integrativo di quello dello Stato in materia di edilizia», io credo che ci saremmo sentiti criticare da qualcuno, con la più perfetta buona fede, perché quando sono tante carenze che registriamo, tutte pressanti come queste dell'edilizia o come queste del diritto allo studio, qualunque scelta che si compia è criticabile ed è soggetta ad una ulteriore valutazione non sempre positiva: sempre può accadere questo. Quando abbiamo fatto il disegno di legge qui, in aula, sulla edilizia universitaria, io ricordo una forte censura ed un forte giudizio negativo di alcuni colleghi dell'opposizione, perché sembrava che questo non fosse compito della Regione, perché sembrava che l'edilizia scolastica non dovesse essere compito della Regione. Ma qualunque volta noi diciamo: interveniamo nella scuola e vediamo che possiamo sostituire all'intervento programmato e previsto nella legge un altro intervento, noi non facciamo, secondo me, una scelta positiva. Noi abbiamo questo concetto del diritto allo studio, che è un impegno programmatico della Giunta, un concetto, cioè, da nessuno rifiutato. E poiché questo concetto del diritto allo studio, l'impegno di una scuola a tempo pieno non viene rifiutato da nessuno, io credo che dobbiamo fare uno sforzo in questo senso.

Vorrei dire alcune cose al collega Milia in relazione all'intervento da lui svolto e che, tra tante approvazioni, mi è parso sia stata la sola nota critica. Per quanto riguarda la gestione ritengo che sarà opportuno cancellare la parola, lasciando poi agli articoli successivi la definizione della questione connessa. Formazione professionale degli insegnanti: vorrei dire che i corsi abilitanti non sono corsi di formazione degli insegnanti, essi hanno un fine

assolutamente chiaro. Si fa un corso di quattro mesi per tutti gli insegnanti che abbiano un incarico, cioè che siano nominati dal Provveditore, e che debbano diventare di ruolo e ai quali non possa essere consentito l'ingresso in ruolo, nonostante molti anni di insegnamento, perché gli manca l'abilitazione. Sono quindi corsi che avranno, io credo, una o due lezioni la settimana, secondo un certo programma, e si concluderanno in un certo periodo. Quella che era un tempo la cosiddetta abilitazione didattica, di non buona memoria, che non è stata ripetuta nelle stesse forme, ma è stata ripetuta sotto questa forma dei corsi abilitanti. Credo che ci fossero 18 o 19 proposte di legge alla competente Commissione della Camera che poi ha approvato il testo definitivo. Ora altro è fare una cosa che si esaurisce nell'arco di tempo di qualche mese, di qualche anno, altro è invece prevedere un tipo di rapporto tra Regione ed insegnanti attraverso questa continua possibilità di rapporto che si instaura utilizzando le università sarde, per dire che ogni anno si può arrivare a programmare un certo numero di incontri di aggiornamento che facciano sentire, ai professori che la sentono poco e ai maestri che la sentono poco, che esiste anche una realtà istituzionale che si chiama «Regione». Questo discorso va fatto per la specializzazione. Non è affatto vero. Intanto sulla riforma universitaria e sulla legge di riforma del Senato ci sono, lei lo sa certamente quanto me o meglio di me, una infinità di pareri negativi. E la verità è che anche se ci sarà la figura del docente unico (fatto certamente positivo), se ci sarà un numero di docenti che verranno portati dentro il corpo accademico, se ci sarà un numero di ricercatori, saranno certamente insufficienti. Ora noi abbiamo tutti pensato non tanto alla figura dei singoli laureati, quanto alle università sarde, perché abbiamo chiarito in Commissione che i beneficiari del nostro intervento non sono i giovani laureati, se non indirettamente, perché noi legghiamo questo intervento e questo rapporto attraverso le università, e abbiamo bisogno di questi insegnanti. Io ho visto, non più tardi di avant'ieri mattina, la Preside della Facoltà di Magistero che

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

si trova ad avere 4 mila studenti. Anche se la legge di riforma farà un grosso sforzo per accrescere il numero dei docenti, dei ricercatori, di fronte a una responsabile della facoltà di magistero, stanno 4 mila ragazzi, 4 mila giovani che hanno bisogno tutti di essere seguiti negli studi.

Che discorso facciamo sull'insegnamento personalizzato se poi ci rifiutiamo di dare alle nostre università ogni anno un tanto di risorse, un tanto di mezzi finanziari che serva a creare questi ricercatori attraverso una specializzazione che le stesse università guidino? Per le cattedre convenzionate abbiamo espresso tante critiche, ed ogni volta che veniva in Consiglio una proposta per una cattedra convenzionata c'era tutta una serie di obiezioni: dobbiamo pensare di più agli assistenti, dobbiamo pensare di più ai giovani laureati che vogliono specializzarsi, trascuriamo i baroni e facciamo di più per dare una ossatura stabile alle nostre università. Se guardo Sassari vedo che il Magistero, che sta per arrivare questo anno al quarto anno, alla fine del corso ha più di 3 mila iscritti, con una impalcatura organizzativa che è quasi nulla. Però io sento questi discorsi che si fanno, sui contenuti, so che c'è il problema enorme dell'istruzione professionale che dovremmo affrontare, però io credo che ci debba essere la convinzione che questa è una legge che tratta un aspetto dei problemi scolastici, e che lo faccia in modo coerente e congruo nei limiti in cui noi possiamo fare interventi congrui. Lo Stato spende due miliardi per queste cose, ha speso in quest'anno due miliardi circa per questi interventi: aggiungiamo i nostri e almeno sul piano finanziario lasceremo un segno di questa nostra attività.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione. Chi lo approva alzi la mano.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). C'è un emendamento soppressivo.

PRESIDENTE. C'è un emendamento soppressivo presentato dall'Assessore, esatto. Lo

emendamento riguarda la parola «gestione» della lettera e) dell'articolo 3. Questo emendamento è presentato dalla Giunta. Se nessuno si oppone sopprimeremo l'inciso in sede di coordinamento. Metto allora in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 11.

MONNI (D.C.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONNI (D.C.). Dopo le dichiarazioni abbastanza assicurative dell'Assessore, mi pare che l'emendamento non ha ragion d'essere, perché all'articolo 14, all'ultimo capoverso, è stabilito che la Commissione opererà perché negli interventi regionali sia data innanzitutto la preferenza ai figli dei lavoratori. Io ho inteso che da parte della Giunta la legge sarà applicata con preferenza ai figli dei lavoratori, e questo perché, anche durante la discussione in Commissione, si è evitato che si facessero delle discriminazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Monni, lei intende ritirare l'emendamento?

MONNI (D.C.). Sì.

PRESIDENTE. Onorevole Sassu, lei lo mantiene?

SASSU (D.C.). Sì, io lo voglio mantenere.

PRESIDENTE. Benissimo. Metto allora in votazione l'emendamento numero 11. Chi lo approva alzi la mano.

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 13.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, io sono costretto a insistere sull'emendamento perché, nonostante le dichiarazioni dell'Assessore, in proposito, dichiarazioni assicurative, delle quali avremmo preso ben volentieri atto, dobbiamo constatare però che la legge cui egli si è richiamato in effetti è una legge inoperante, tant'è che da dieci anni a questa parte i contributi e sussidi per migliorare e incrementare l'istruzione tecnica e professionale a sensi della legge 1° luglio 1952, o meglio le spese per questi contributi, sono riportate per memoria. Non solo, ma le spese per l'acquisto di campi didattici sono riportate per memoria. Ed ancora i contributi e sussidi per migliorare l'attrezzatura didattica e scientifica negli istituti e scuole tecniche professionali, sempre ai sensi della stessa legge del luglio '52, sono riportati per memoria. Cioè non si è speso un solo centesimo su questa legge, il che significa che la legge nella sua struttura è inoperante e non ha avuto nessuna pratica attuazione. Di qui la necessità di inserire questo concetto e questa voce perché finalmente anche i nostri consorzi di comuni possano essere dotati dello strumento finanziario necessario per poter far funzionare gli istituti professionali.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Voglio solo dichiarare che quando parliamo di istituti tecnici industriali, diciamo quattro cose in Sardegna, quattro istituzioni scolastiche: l'istituto tecnico industria-

le di Cagliari e l'istituto tecnico industriale di Sassari che, per quanto consta al sottoscritto, non hanno bisogno di stanziamenti della Regione, perché hanno avuto stanziamenti dalla Regione sulla legge che è stata richiamata e li hanno avuti sul Piano di rinascita. Poi abbiamo due bienni di istituto tecnico industriale che sono quelli di Tonara e di Tortolì. Basta prendere i giornali di questi giorni: uno li apre e legge che c'è l'istituzione del triennio. Tra le obiezioni che nella cronaca di queste vicende sono riportate ed attribuite al Ministero della pubblica istruzione c'è anche l'obiezione che sono istituti costosi. Il che è vero, ma il primo problema dell'istituto tecnico industriale, specialmente nel triennio, cioè quando si passa da una preparazione di larga base ad una preparazione specifica, il problema è quello degli insegnanti, sia che si scelga il settore dei periti industriali meccanici, sia che si scelga quello dei periti industriali chimici od elettrotecnici.

Ora la cosa che secondo me — e io prego i colleghi, mi rendo conto delle esigenze — non è accettabile, e mi dispiace dirlo, è che dentro questa legge, che ha tutt'altre finalità, noi indichiamo un settore specifico ed una esigenza specifica, alla quale il Consiglio, quando voglia, può provvedere facendo uno storno di bilancio. Se si ritiene che questa è una esigenza così pressante alla quale si debba dare soddisfazione immediata, si fa qui un ordine del giorno in questa discussione o in un'altra discussione, prima che ce ne andiamo in ferie, e si invita il Presidente della Giunta a prelevare dal fondo di riserva per spese impreviste, posto che si tratti di spese impreviste, una somma da destinare a questo capitolo, destinandolo poi specificamente a questo fine. O si fa una ricerca, che è ancora possibile, all'interno del Piano di rinascita e si dà dal Piano di rinascita la somma che è necessaria. Però mi sembra proprio inopportuno insistere. Io prego il collega Melis, che è il primo firmatario, e con lui prego tutti i colleghi firmatari, di considerare che la collocazione, con ogni buona volontà, di un emendamento di questo genere non può essere fatta in questa legge.

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mario Melis.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Per quanto mi concerne non sono stato assolutamente convinto dalle validissime argomentazioni dell'Assessore, in quanto, di fatto, noi parliamo di scuole di nuova istituzione e dobbiamo, in un certo senso, mettere lo Stato dinanzi alla risolvibilità, diremo così, delle difficoltà che solitamente si incontrano con il finanziamento e l'acquisto delle attrezzature didattiche: lo Stato, in fin dei conti, deve affrontare soltanto il problema edilizio.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ma, onorevole Melis, bisogna anche fare un emendamento finanziario. Se cioè io faccio una affermazione di principio, e non faccio seguire un emendamento finanziario, io sto facendo una pura affermazione di principio, che troveremo utile, come è utile la legge che io ho riportato, quando faremo il bilancio; diversamente bisogna ritornare in Commissione finanze e trovare i soldi per mettere anche accanto a questa lettera un'altra cosa, il capitolo specifico, perché è un capitolo che c'è già.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Bene, onorevole Assessore, allora quanto meno la nostra proposta di emendamento deve valere come viva raccomandazione alla Giunta perché tenga conto di questi aspetti, di queste esigenze e nella sua azione politica veda di evidenziare il problema.

PRESIDENTE. Poiché quindi l'emendamento è ritirato non lo poniamo in votazione. Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 4

La Giunta regionale, su proposta dell'Assessore regionale alla pubblica istruzione, approva entro il 30 giugno di ogni anno il programma degli interventi indicati nel preceden-

te articolo 3, tenendo conto delle proposte e delle indicazioni delle commissioni comunali e regionale per la scuola e il diritto allo studio.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti.

Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Usai - Granese - Mistrone:

« Nell'ultima parte dell'articolo sostituire le parole "regionale per la scuola e il diritto allo studio" con le parole "sentita la commissione regionale di cui all'articolo 15" ». (3)

Emendamento aggiuntivo Usai - Granese - Mistrone:

« Alla fine dell'articolo aggiungere: "e la Commissione consiliare alla pubblica istruzione" ». (7)

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento possono illustrarlo. Onorevole Usai, ha facoltà di parlare.

USAI (P.C.I.). Si intendono illustrati.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io sono d'accordo sull'emendamento in cui si fa riferimento alla Commissione consiliare, ma vorrei sapere in quale punto dell'articolo va collocato, perché non credo che potrà essere collocato alla fine. « Tenendo conto delle proposte e delle indicazioni delle Commissioni comunali e regionale per la scuola e il diritto allo studio », e questo va bene, ma è chiaro che « sentita la Commissione consiliare » va messo dove è detto: « approva »; cioè prima che la Giunta approvi, l'Assessore competente fa la proposta, presentandola prima alla Commissione consiliare e poi alla Giunta, evidentemente. Quindi dovrebbe essere « approva, sentita la

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

competente Commissione consiliare, entro il 30 giugno », eccetera.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, vorrei sentire il parere del presentatore onorevole Usai e quello della Giunta.

USAI (P.C.I.). Ci pare che il rilievo fatto dal collega Zucca sia pertinente, e pertanto siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La Giunta è favorevole ai due emendamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 7, tenendo presente che questo va inserito dopo la parola « approva ». Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 5

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ai comuni, in misura non inferiore al cinquanta per cento della spesa accertata, sovvenzioni per l'istituzione e la gestione di nuove scuole materne.

Sono ammesse al contributo regionale le spese per la gestione, comprese quelle per l'eventuale affitto di idonei locali e la retribu-

zione del personale, e per l'arredamento e l'acquisto delle attrezzature didattiche.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ho ascoltato, signor Presidente, i suggerimenti dati dall'Assessore quando ha parlato dell'articolo 3 e di questo problema e debbo dire che mi hanno confermato nelle mie impressioni negative. Che interesse abbiamo noi in Sardegna? Abbiamo interesse che nel giro di pochi anni possiamo istituire il massimo numero di scuole materne statali. Cioè l'interesse nostro è che si istituiscano nei comuni della Sardegna il massimo numero possibile di scuole materne statali, per ovvii motivi, non foss'altro per una questione di soldi, perché tutto l'onere delle scuole materne statali per quanto riguarda la gestione, gli insegnanti, eccetera, è a carico dello Stato. Dobbiamo incoraggiare noi lo Stato, invece, nella tendenza ad istituire poche scuole materne statali? Ecco il punto, onorevole Assessore. Con questa legge noi diciamo implicitamente allo Stato, che finora ne deve istituire 62 (questo mi pare di aver capito dal suo intervento) che può istituirne anche di meno perché c'è la Regione Sarda che, assieme ai Comuni, è disponibile a sostituirsi a questo suo impegno istituendo scuole materne comunali a carico della Regione e a carico dei Comuni. Quando lei mi dice che il Comune di Sassari ha avuto 44 milioni su una spesa globale di 170 milioni, io non posso criticare il Comune di Sassari che in attesa del meglio fa quello che può, ma la Regione non può spingere i Comuni della Sardegna a seguire l'esempio del Comune di Sassari; deve spingere i Comuni a rivendicare dallo Stato le scuole materne statali, diversamente non ci comprendiamo, onorevole Assessore. Ora quando lei mi dice: lo Stato interverrà col 30 o 40 per cento e quindi la spesa..., il che vuol dire che noi finiremo per finanziare tra ESMAS da un lato e tra scuole materne comunali dall'altro, il grosso delle scuole materne in Sardegna, ma non per poco tempo, per sempre. Perché allo Stato verrà molto co-

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

modo sapere che nei comuni della Sardegna la scuola materna è comunale o ESMAS e così continueremo ad andare avanti. Allora io dico perché noi non interveniamo in senso diverso, per far sì che... (*interruzione dell'Assessore Dettori*).

Lei dice: lo Stato deve istituire 62 scuole materne. Però io so che in molti comuni — molti o pochi, adesso non so dirle, ma dei comuni — non hanno potuto usufruirne, malgrado fosse già stato stabilito dallo Stato di istituire la scuola materna statale, perché non avevano i locali, Santo cielo! E' così o non è così? E allora qual è il nostro obiettivo? Quello di sostituirci ai Comuni nelle spese per i locali, in quanto i Comuni possono domani... (*interruzioni*).

Ma scusate, io leggo qui: « L'Aministrazione regionale è autorizzata a concedere ai Comuni in misura non inferiore al 50 per cento della spesa accertata, sovvenzioni per la istituzione e la gestione di nuove scuole materne ». Questo... (*interruzioni*).

Permettetemi, ma l'articolo 3 cosa dice? « Sono ammesse al contributo regionale le spese per la gestione, comprese quelle per l'eventuale affitto di nuovi locali e la retribuzione del personale »... e sto parlando contro questo, egregi colleghi! Questo conferma proprio la nostra tendenza a non istituire scuole materne statali, ma a istituire scuole materne comunali con l'intervento della Regione e parziale dello Stato. Lo Stato anziché dare i 170 milioni che avrebbe dovuto dare per intero ne dà 44, molto semplice, cioè spende un quarto di quello che avrebbe dovuto spendere. Abbiamo interesse a incoraggiare questo andazzo o invece abbiamo interesse a fare diversamente? Onorevole Assessore, se noi manteniamo il nostro intervento così, secondo me sbagliamo. Mentre noi, invece, cosa dovremmo fare? Dotare il massimo numero possibile di comuni della Sardegna di locali idonei per poter rivendicare la scuola materna statale. Così anche per la questione dell'ESMAS lei dice: bisogna trasformare l'ESMAS in ente statale e così via. Beh, ci faccia delle proposte concrete, perché a me non è chiaro quello che lei vuole. Cioè noi aspettiamo che ci pen-

si il Parlamento, che non lo farà mai. Proponga lei stesso un disegno di legge in questo senso; vediamolo, esaminiamolo, muoviamoci in questo senso. Diversamente tra dieci anni siamo al punto di partenza. Ecco perché, se l'Assessore fosse d'accordo, siccome ci dobbiamo riunire nuovamente lunedì sera per continuare la discussione, credo che una riflessione su questo articolo 5 a tutto il Consiglio non sarebbe...

PRESIDENTE. No, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non ci dobbiamo riunire?

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, noi continuiamo possibilmente fino all'esame degli articoli ed alla votazione... se ce la facciamo, naturalmente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Va bene. Anche procedere così va bene; se vogliamo fare la legge come è stata fatta in Commissione, continuiamo così, me ne vado a casa ed è bell'e finito, abbiate pazienza!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, non ho detto che non potremo proseguire anche la settimana ventura, ho detto che probabilmente non sarà lunedì sera.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dunque, veniamo al sodo. Quando si vuol fare così significa dire praticamente ai consiglieri: « Anche se hai voglia di fare, non lo fai ». Se si vuole far così fate quello che volete, me ne vado a casa ed è bell'e finito.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, nessuno ha mai, credo... (*interruzione dell'onorevole Zucca*).

Onorevole Zucca, la richiamo, per cortesia, veramente non le consento un linguaggio di questo genere!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma come, in Commissione era come se avessimo i fucili puntati alle spalle per fare questa legge, abbiate pa-

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

zienza; qui o c'è un minimo di correttezza nei rapporti, oppure cambiamo questi rapporti. Le leggi impiegherete mesi a farle passare, se vogliamo, abbiate pazienza!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, stiamo consentendo, credo, a tutti di poter liberamente esprimere la propria opinione nella misura quanto mai possibile. Noi stiamo continuando a discutere la legge. Tra l'altro, siccome l'ora non è poi così tarda — sono solamente le tredici e non è la prima volta che noi continuiamo i nostri lavori fino alle 14 e anche oltre le 14 — ella ha tutto il tempo a disposizione per esprimere compiutamente le sue opinioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io non contesto che lei mi dia la parola, non ce l'ho con lei, probabilmente è vittima come me e come altri di questo sistema che si sta instaurando, mi consenta! Perché le pressioni esercitate sul Consiglio sono esercitate innanzitutto su di lei. Quindi lei è vittima di questo sistema, caso mai. E deve cessare questo scandalo, perché ci sono delle leggi che si discutono a tamburo battente in Commissione e in Consiglio, perché sembra che crolli il mondo, per bacco! Quando poi si arriva in aula non si fa nulla. Arrivate le tredici è impossibile continuare a discutere una legge di tale importanza: significa invitare la gente a non parlare, come sta avvenendo, d'altra parte! Siccome io in vent'anni ho pensato di fare il mio dovere in tutte le occasioni, e ho continuato a farlo anche se ci sono pressioni di natura politica da chiunque esercitate, non accetto queste pressioni. Per queste pressioni sono in grado di reagire in altra maniera, abbiate pazienza! Ora siccome poco fa sono stato interpellato per sapere se era possibile continuare i lavori del Consiglio lunedì sera e continuare in un clima più sereno, più disteso, perché siamo tutti stanchi, onorevole Presidente, da questo improvviso esplodere di attività diurne del Consiglio regionale, dove per mesi non si è fatto niente, e non certamente per colpa dell'opposizione, e non di lei, evidentemente... Però siccome io le leggi le

discuto e non le voglio approvare a scatola chiusa perché non è nel mio costume, e credo di molti altri colleghi, allora siccome sono stato interpellato se ero d'accordo di anticipare a lunedì pomeriggio la ripresa dei lavori, ho detto: « senz'altro », perché lunedì pomeriggio...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, lei è stato interpellato perché, probabilmente, così come è stato detto a tutti i Capigruppo, si renderà necessario, se continua la discussione così calorosa come sta avvenendo, che noi proseguiamo la discussione del progetto di legge o lunedì sera o martedì mattina o martedì sera. Su questo non vi è ombra di dubbio. Però mi pare che possiamo ancora utilizzare un po' del tempo che abbiamo a disposizione anche stamattina. Quindi la prego di proseguire serenamente nella sua esposizione, tenendo conto, appunto, della facoltà che le è concessa di esprimere liberamente quanto lei ritiene di dover esprimere.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ripeto, io ho suggerito di rinviare eventualmente l'articolo in base a quello che... Mi si chiede il parere, gli altri Capigruppo, si dice, erano d'accordo: ero convinto che, in ogni caso, la discussione di questo disegno di legge sarebbe andata a lunedì. Se poi sono intervenuti fatti nuovi, cioè quelle pressioni di cui siamo tutti succubi da oltre un mese...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, mi consenta di riaffermare qui, solennemente, che la Presidenza né in questo momento né anteriormente è sottoposta a nessuna pressione e che, autorevolmente, la Presidenza ritiene di poter continuare i suoi lavori almeno fino alle 14, come altre volte abbiamo sempre fatto, credo che non sia una novità. E' chiaro che se alle 14 la Presidenza si accorgerà che l'iter della discussione del progetto di legge è ancora a metà o a un terzo, noi continueremo i nostri lavori la settimana ventura.

Non vedo quali siano le difficoltà. La prego veramente... Se non ci sono altri interventi do la parola all'onorevole Dettori.

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Debbo dire, e mi dispiace che il collega Zucca parli di una cosa che non so se sia una forma di pressione, debbo dire che sempre tutti gli anni, arrivati a metà luglio o ai primi di luglio il Consiglio accelera di molto il ritmo dei suoi lavori, perché vuole arrivare alle vacanze, e probabilmente ciascuno di noi, con la coscienza di aver chiuso alcuni problemi che erano aperti. Se uno prende l'elenco delle leggi regionali scoprirà che noi abbiamo approvato sempre a metà luglio o nella seconda o terza settimana di luglio alcune delle leggi più importanti di ciascuna legislatura. E queste cose accadono. L'unica pressione che è stata esercitata stamane sul collega Zucca, mi dispiace che non sia presente, l'ho esercitata io. Cioè, io gli ho chiesto se era possibile adoperarci perché la discussione della legge si concludesse stamane, per una ragione che è nota, cioè io sento di non stare bene e non sono sicuro, non sono certo se potrò essere qui la settimana ventura, perché può essere che non mi rimetta e che debba stare a casa mia. Io sono qui, andiamo avanti per vedere se riusciamo a concludere, senza offesa per nessuno e senza offesa per il Consiglio. Io voglio chiamare il collega Milia a testimone che noi in Commissione la legge l'abbiamo discussa presente l'Assessore, perché questo sembra a me non solo un diritto riconosciuto alla Giunta di essere sentita dalle Commissioni, ma un dovere al quale troppe volte ci sottraiamo. Cioè, a mio modo di vedere, sarebbe opportuno che tutti i provvedimenti di legge si discutessero in Commissione presente l'Assessore. Tutti han parlato quando dovevano parlare, gli articoli li abbiamo presi, ripresi, visti e rivisti. Abbiamo nominato una sottocommissione che ha elaborato il nuovo testo, lo abbiamo tempestivamente rimesso ai colleghi, il lavoro è stato fatto.

La materia del contendere qual è? Se noi dobbiamo fare nuove scuole materne comunali, istituite dai Comuni con il nostro concorso e con il concorso dello Stato, o favorire i Comuni che vogliono istituire scuole materne statali. Io credo che le due posizioni non

siano in contrasto. Che però l'esigenza di fare un programma per istituire scuole materne comunali, in Sardegna, esista, è un dato di fatto, perché c'è una metà dei bambini che hanno diritto di frequentare la scuola materna che oggi la scuola materna non frequenta. Le scuole materne statali nel '70-'71, cioè nell'ultimo anno del quale abbiamo disponibili i dati, non raccolgono neppure un decimo dei bambini che dovrebbero frequentare la scuola materna in Sardegna; sono 4.291 bambini che frequentano la scuola materna. Quindi si può trovar modo di utilizzare la norma (e secondo me già oggi la norma è utilizzabile) per aiutare i Comuni che chiedono ed ottengono la scuola materna statale, per aiutare i Comuni che vogliono istituire scuole materne *ex novo* con il solo intervento contributivo dello Stato. Qui non c'è da dilungarsi. Però i colleghi sanno come è venuta fuori in Parlamento la legge sulla scuola materna statale, essendo molto scarsi, sebbene progredienti anno per anno, gli stanziamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 6

Nel programma di cui al precedente articolo 4 sono indicati il numero dei doposcuola, o corsi scolastici integrativi, ad orario completo, da istituire nel successivo anno scolastico in ciascun comune, distinti per scuola, e le attività culturali e ricreative ed i servizi ammessi a finanziamento — mense, colonie, trasporti, istituzione ed adeguamento delle biblioteche di classe e di scuola, acquisto ed utilizzazione di particolari sussidi didattici, anche audiovisivi, istituzione di gruppi specializzati per i servizi medico-psico-pedagogici etc. — anch'essi distinti per scuola e per comune, con la spesa relativa.

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

Nel programma è anche indicata la ripartizione per comune degli stanziamenti disposti per la concessione di buoni-libro agli alunni della scuola **media**.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 7

In attuazione del programma di cui al precedente articolo 6, l'Assessore regionale alla pubblica istruzione comunica al Provveditore agli studi il numero dei doposcuola, o corsi scolastici integrativi, da istituire nelle scuole della provincia.

Il Provveditore agli studi dispone perché le competenti autorità formulino apposita graduatoria, in conformità alle norme delle leggi statali, e provvedano dandone comunicazione all'Assessore all'istruzione alle nomine di loro competenza.

Il cinquanta per cento dei corsi integrativi istituiti per la scuola media è riservato, in ciascuna provincia, agli aspiranti alla nomina che abbiano insegnato senza demerito per almeno un triennio, e per non meno di sei ore settimanali, nelle scuole medie della Sardegna, anche come supplenti ed ancorché sprovvisti di titolo specifico.

I Provveditori agli studi impartiranno le disposizioni opportune perché sia rispettata la riserva di cui al precedente comma.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Emendamento soppressivo parziale Usai - Granese - Mistrone:

« Il 3° e 4° comma sono soppressi ». (6)

Emendamento aggiuntivo Lilliu - Concas - Isola:

« Dopo il primo comma aggiungere il seguente: "Nei corsi integrativi delle scuole elementari e medie, deve farsi luogo all'insegnamento di nozioni atte a favorire la conoscenza della Sardegna nei suoi vari aspetti" ». (9)

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento numero 6 hanno facoltà di illustrarlo. Onorevole Usai...

USAI (P.C.I.). Lo considero illustrato.

PRESIDENTE. Va bene. Onorevole Lilliu, vuole illustrare il suo emendamento?

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'altro ieri il collega Granese, nel suo intervento che ho apprezzato assai per l'impostazione e per alcuni contenuti, ha messo in luce la piaga sarda e meridionale della disoccupazione e sottoccupazione intellettuale. Sappiamo che, da noi come nel Mezzogiorno, alla scuola di massa, cioè a un fattore positivo della società moderna che vede lo Stato proteso verso la soddisfazione di esigenze democratiche dei suoi cittadini, non corrisponde l'occupazione di chi la frequenta, alla fine della propria carriera. I disoccupati e i sottoccupati laureati si contano in Sardegna e nel Sud a migliaia. Qualificati, al momento nel quale escono dagli studi universitari con quella carta che una volta i nostri vecchi chiamavano la carta della « virtù », (*sa virtudi*) ora diventano subito dequalificati perché altro non trovano se non il vuoto occupativo, quando anche non divengono merce di sfruttamento a basso costo nel nord, dove gli intellettuali meridionali vengono usati come elementi di controllo burocratico della forza-lavoro del Mezzogiorno.

A questa nuova forma di proletarianizzazione, costituita dagli intellettuali, bisogna in qualche modo far fronte e subito, prima che avvenga l'irreparabile, con fughe di cervelli

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

che faranno ancor più deserto lo spazio meridionale, aggravando il suo sottosviluppo.

Intanto la Regione farà bene, come mi pare sia stato proposto ieri, a frapporre un rilevamento statistico della situazione degli intellettuali e della scuola, della disponibilità presente e futura dei posti di lavoro intellettuale, insomma a disporre con urgenza una programmazione scolastica che non soltanto salvaguardi e difenda ma sviluppi ed esalti le possibilità delle risorse umane locali che non mancano e sono largamente capaci di produrre, quando siano date ad esse, con mezzi propri e con adeguati compensi, le disponibilità utili e necessarie per svolgere le loro molteplici attività nel campo della scuola, della cultura e, in genere, della produttività intellettuale non disgiunta dall'evoluzione della realtà e della società locale tesa verso un rinnovamento economico e sociale. Ecco, di fronte a questa considerazione io avrei avuto in animo di proporre un emendamento che poi non ho più proposto perché ho considerato i rischi di questo emendamento che poteva anche rendere illegittima la legge, ma io avevo in animo di proporre un emendamento teso a riservare, oltre quel 50 per cento riservato, che io approvo, dei posti da istituirsi nei corsi integrativi delle scuole medie, a riservare l'altro 50 per cento ancora a laureati senza insegnamento, tendente proprio alla finalità di creare, mi pare, un collocamento per una grande massa di neolaureati tuttora disoccupati e sottoccupati. Di questi ne abbiamo ormai a centinaia in Sardegna, se noi pensiamo che nella sola facoltà di lettere di Cagliari, in questo anno accademico sono usciti laureati oltre 400 studenti universitari, il cui sbocco, come è noto, è quello della scuola d'obbligo e della media superiore, che ne può accogliere, invece, oggi, solo una minima parte a livello normale.

Io non credo che sia sciovinismo o sia razzismo pensare, come taluno potrebbe pensare, di tutelare con un trattamento preferenziale i giovani laureati delle nostre Università, cioè giovani sardi e quelli che da anni sono residenti in Sardegna. Se ciò non si fa, io penso che sarà facile che ci sia nuovamente

ancora quella corsa ai posti di insegnamento in Sardegna che noi abbiamo visto verificarsi in questi anni scorsi da parte di laureati del Continente e specialmente da parte dei laureati del Mezzogiorno d'Italia, dove sono sorte facoltà di facile laurea e, conseguentemente, il voto di laurea è così elevato che privilegia gli aspiranti rispetto ai nostri laureati ai quali, ancora oggi, noi diamo un giudizio di laurea serio e responsabile, corrispondente al loro effettivo valore. La difesa dunque mi pare più che legittima, ma io non insisto, non l'ho presentato, ma volevo dire di questo particolare problema che in questo momento ci interessa e di cui noi tutti dobbiamo soffrire in questo momento.

Però sempre in questo ordine di idee e di tutela e di difesa, nonché di esaltazione di queste risorse umane locali, è l'altro emendamento che io ho presentato e che si riferisce alla disposizione di dar luogo, nei corsi integrativi delle scuole elementari e medie, all'insegnamento di nozioni atte a favorire la conoscenza della Sardegna nei suoi vari aspetti. E' il minimo di corrispettivo che la Regione autonoma deve e può pretendere in questo momento al contributo finanziario che dà a questi corsi integrativi. In certi doposcuola, in certi CRES che alimentano un altro sottosviluppo con le retribuzioni che certamente non sono idonee, la ricreazione diviene talvolta pura alienazione, puro passatempo. E i bambini o i ragazzi studenti spesso volte vengono imbevuti di nozioni mistificanti, portati con la fantasia in spazi lontani, accuratamente deviati da una certa scuola ancora di « tipo piemontese », dal loro essere culturale, dalla loro moralità di origine che si ritiene, con strani complessi di inferiorità, che purtroppo noi sardi ancora abbiamo, che si ritiene peggiore, che si ritiene minore, che si ritiene subalterna, quasi noi fossimo in Sardegna un mondo di subcultura, un mondo barbaro e selvaggio ancora. Invece bisognerà pretendere almeno questo, signor Assessore, bisognerà pretendere, come compenso al nostro dare regionale, l'avere di un prodotto scolastico rivolto agli adolescenti, nel quale i valori della cultura regionale, i valori della cultura sar-

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

da siano fatti emergere attraverso la conoscenza dei vari aspetti e manifestazioni della nostra cultura: linguistici, storici, geografici, artistici, sociologici, economici, religiosi e così via. In altri termini, deve diventare determinante, deve diventare permanente la presenza della cultura madre che serve al ragazzo per capire meglio e nelle consonanze e nelle disformità dialettiche, anche la cultura ufficiale nazionale, cioè la cultura italiana, la cultura alla quale, naturalmente, nessuno di noi che sia serio e responsabile può e vuole rinunciare per quanto ami e per quanto prediliga la propria cultura nativa, che è anche essa una cultura del pari irrinunciabile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul terzo comma dell'articolo 7 io non sono affatto d'accordo. Intanto mi sembra un po' incomprensibile così come è formulato. Cosa significa il 50 per cento dei corsi integrativi istituiti per la scuola media, riservati, in ciascuna provincia, agli aspiranti alla nomina che abbiano insegnato senza demerito per almeno un triennio e per non meno di sei ore settimanali, eccetera, eccetera? Sono praticamente quegli insegnanti che hanno insegnato per il passato, comunque per tre anni o per un triennio con almeno sei ore settimanali e attualmente non hanno occupazione, onorevole Assessore? Cioè sono praticamente dei disoccupati che non hanno trovato posto nella graduatoria provinciale o comunque dei presidi? (*Interruzione dell'Assessore Dettori*).

No? Allora riservando questo 50 per cento, l'altro 50 per cento a chi lo diamo? Se allora noi abbiamo 100 doposcuola, facciamo un esempio, 50 li riserviamo a quelli che si trovano in questa condizione, anche se non laureati, badate bene, cioè non muniti di titolo specifico, cosa possiamo avere cioè dall'altra parte? Che nell'altro 50 per cento, che non è più vincolato comunque a nessuna disposizione, abbiamo invece laureati o non laureati che hanno occupato regolarmente il loro

tempo durante l'anno scolastico in quanto, praticamente, hanno insegnato. Vi sono però degli altri laureati, badate bene, altre 50 persone che non hanno insegnato. Allora cosa succederà? Che 50, praticamente, saranno collocati con questo, anche se non laureati, dall'altra parte vi saranno laureati che sono stati esclusi sia dalla graduatoria provinciale e sia dalla graduatoria dei presidi come insegnamento annuale e sia, praticamente, dallo insegnamento nei corsi serali integrativi. E' questa la mia preoccupazione. Cioè a un bel momento noi rischieremo veramente di commettere una grossa ingiustizia verso chi un titolo di studio bene o male se l'è conquistato. Cioè io sono d'accordo per la soppressione tenendo conto del fatto che sarebbe molto più logico che questi corsi venissero assegnati a tutti quegli insegnanti che sono comunque o in graduatoria provinciale o in graduatoria dei presidi e che non hanno avuto, prioritariamente, come primo posto, il posto di insegnamento durante l'anno. Questa è la ragione per la quale noi non possiamo accettare questo articolo così come è formulato, mentre siamo d'accordo sull'emendamento soppressivo che ha presentato l'onorevole Usai, anche se sarebbe opportuna una modifica, perché vorrei che in graduatoria fosse data la preferenza a chi non ha avuto durante l'anno un posto di insegnamento. Anche se le graduatorie ritengo non servano tanto, ma comunque hanno una certa serietà, danno la possibilità di presentare ricorsi perché questo è ammesso, ci danno una certa garanzia che veramente questi posti vadano a chi ne ha necessità.

Sono anche d'accordo che in questi doposcuola, praticamente, venga fatto un certo insegnamento per quanto riguarda la storia della Sardegna. Però io ho una certa preoccupazione, onorevole Lilliu, e la mia preoccupazione è in questo senso, che a un bel momento il doposcuola si fa durante il periodo dell'anno scolastico, non lo si fa durante le vacanze. Perché se lo si facesse durante le vacanze, ammesso e concesso che gli studenti andassero, allora il principio sarebbe a mio avviso giusto al cento per cento. Al momento

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

in cui questo doposcuola deve avere, a mio avviso, una funzione integrativa di quello che praticamente gli allievi possono non avere appreso o comunque non capito durante la scuola normale, questo potrebbe però rappresentare un certo appesantimento rispetto al corso normale. E il controllo, onorevole Lilliu? Tenga conto che sono d'accordo su quello che è il principio. Ma il controllo di chi applicherà questo principio a chi sarà demandato? Cioè questo sarebbe possibile se anche nella scuola normale vi fosse, e sarebbe anche l'ora di arrivarci, una materia che riguardasse prioritariamente la storia del luogo dove uno risiede, dove uno è nato. Però, onorevole Lilliu, la mia preoccupazione è questa: il controllo a chi sarà demandato? Nel momento in cui introdurremo con un emendamento questo particolare tipo di studio o di cultura, chi controllerà? Cioè a noi mancheranno gli strumenti, ecco, per poter vedere se questa disposizione verrà o non verrà applicata. Cioè, a un certo punto invece bisognerebbe pensare di vedere se fosse possibile che si possa insegnare per ciascuna provincia i valori storici della regione. Altrimenti ci mancheranno gli strumenti per poter mettere in pratica quanto stabilito dall'emendamento.

Quindi d'accordo sul principio, ma difficoltà di formulare un emendamento applicabile. E' questa la mia preoccupazione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La Giunta è d'accordo sull'emendamento Lilliu e non è d'accordo sull'emendamento Usai, in quanto, come ho enunciato, abbiamo qualche preoccupazione sulla legittimità istituzionale di questo intervento, però riteniamo di doverlo mantenere. Voglio dire al collega Tufani che per accedere ai corsi integrativi, ai doposcuola per la scuola media non c'è bisogno di laurea, c'è bisogno del diploma di scuola media superiore. Noi qui riserviamo la metà dei posti a tutti quelli che hanno prestato in tutti questi anni,

nei quali la scuola media non aveva insegnanti laureati o laureati con titolo specifico, un certo servizio e che oggi non possono essere utilizzati dallo Stato perché ad insegnare nelle scuole medie vanno i laureati in lettere, quelli che ci sono. Ci sembra ingiusto che persone che hanno insegnato sette, otto, nove, dieci anni quando mancavano gli insegnanti con titolo specifico, oggi non trovino almeno una riserva di posti. Il che è pienamente legittimo, solo che noi anziché far giocare molto gli altri titoli, facciamo giocare molto il titolo dell'insegnamento prestato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo parziale numero 6. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Mettiamo in votazione l'articolo 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 7. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 8

Il personale delle scuole materne istituite dai comuni ai sensi dell'articolo 5 riceverà una retribuzione mensile pari a quella corrisposta al personale delle scuole materne statali.

La retribuzione mensile degli insegnanti dei corsi integrativi nelle scuole elementari e medie sarà pari alla retribuzione corrispondente mensilmente agli insegnanti non di ruolo all'inizio della carriera delle corrispondenti scuole statali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 9

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ai comuni, sedi di scuole secondarie superiori, od alle province sovvenzioni, pari alla spesa da sostenere per la costruzione e l'arredamento di case dello studente, l'organizzazione di mense e di trasporti gratuiti.

Condizione per l'intervento della Amministrazione regionale per la costruzione e l'arredamento di case dello studente è la assunzione da parte del comune o della provincia dell'impegno alla gestione.

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi ai comuni e alle province per la gestione di case dello studente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 10

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere alle università di Cagliari e di Sassari la somma, rispettivamente di lire quattro miliardi e due miliardi e cento milioni per la costruzione e arredamento di case dello studente.

I finanziamenti di cui al precedente comma sono distribuiti in dieci rate annuali.

Per consentire una più sollecita realizzazione dei programmi — di singole opere, o di lotti funzionali delle stesse — le università beneficiarie dei finanziamenti di cui ai precedenti commi possono contrarre, con istituti autorizzati all'esercizio del credito per opere

pubbliche, mutui di durata non superiore a 5 anni utilizzando, in tutto o in parte, la quota di finanziamento loro attribuita dalla presente legge, come quota di ammortamento dei predetti mutui.

Per l'assunzione di tali impegni di spesa si applicano le disposizioni di cui al 2° comma dell'articolo 49 del R.D. 18 novembre 1923, n. 2440.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 11

L'Amministrazione regionale è autorizzata a versare annualmente alle università di Cagliari e di Sassari per la concessione di assegni di studio, ad integrazione degli stanziamenti statali disposti allo stesso fine, la somma di lire 400 milioni.

La ripartizione fra le due università è disposta, con proprio decreto, ogni anno dall'Assessore all'istruzione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 12

L'Assessore regionale alla pubblica istruzione eroga annualmente alle università di Cagliari e di Sassari finanziamenti per la concessione di borse di studio a laureati da non più di tre anni che intendano completare la loro preparazione scientifica presso le stesse università.

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

Nella concessione delle borse devono avere la precedenza i laureati che intendano svolgere ricerche in materia di interesse regionale.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento soppressivo parziale a firma Anedda - Frau - Lippi. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

« Sopprimere il secondo comma dell'articolo ». (15)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda per illustrare questo emendamento.

ANEDDA (M.S.I.). Abbiamo presentato l'emendamento per la soppressione, innanzitutto per la dizione estremamente generica della norma: « materie di interesse regionale »; non sappiamo quali siano. E abbiamo grossi timori che si contrabbandino alla fine per materie di interesse regionale materie che interessano tutto il largo baronato universitario, con tutte le sue ramificazioni. Non c'è d'altra parte ragione, nel contesto della legge, perché queste materie di interesse regionale, non esattamente individuate, debbano avere una precedenza sulle altre materie per le quali esiste una carenza di insegnanti qualificati.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Io credo, signor Presidente, che l'emendamento non ponga un problema, cioè: « Nella concessione delle borse devono avere la precedenza... » noi diamo alle Università e faranno le Università stesse una cernita. Cioè la cosa non sembra a me di tanto rilievo. Le preoccupazioni del collega Anedda possono anche essere giuste: la definizione « di materia di interesse regionale » può presentare qualche difficoltà. Ma qui non c'è un nostro rapporto, qui c'è una scelta delle uni-

versità. E io credo che le Università stesse, tenendo conto di tante richieste che avranno, dovranno certamente collocare al primo posto le materie di interesse regionale. Perché il baronato universitario può mascherarsi nelle materie di interesse regionale, ma se non c'è neppure questa indicazione può essere lasciato libero di fare le cose che di consueto si dice che faccia.

ANEDDA (M.S.I.). Quali sono le materie di interesse regionale?

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Per esempio, la storia della Sardegna, alcune ricerche in materia di geografia della Sardegna: queste cose sono di interesse regionale. Indubbiamente se mi si propone di fare certe cattedre o certo tipo di sperimentatori che hanno attinenza con la medicina, anche questo riveste interesse regionale, bisognerà vedere se rivestono un interesse regionale. Noi abbiamo l'esempio delle cattedre universitarie...

ANEDDA (M.S.I.). Qui basta che uno qualifichi la materia regionale e ha la precedenza.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Onorevole Anedda, ci sono elementi obiettivi che vanno ricercati ed esistono certamente oggi elementi obiettivi che consentono di dire che c'è un insegnamento più importante per la vita della Sardegna di altri insegnamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 15. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 12. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 13

L'Assessorato regionale alla pubblica istruzione assume gli oneri necessari allo svolgimento di corsi per l'aggiornamento culturale e la formazione professionale degli insegnanti delle scuole della Sardegna.

Il programma annuale è formulato dall'Assessore regionale alla pubblica istruzione sentita la Commissione regionale per la scuola ed il diritto allo studio.

Alla organizzazione dei corsi provvede l'Assessorato regionale alla pubblica istruzione avvalendosi della collaborazione dei docenti delle università di Cagliari e di Sassari e di esperti particolarmente qualificati.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 14

E' istituita in ogni comune, con durata pari a quella del Consiglio comunale, la Commissione per la scuola e il diritto allo studio. In caso di scioglimento del Consiglio comunale la Commissione rimane in carica fino al suo rinnovo.

Essa è composta:

- dal sindaco, o da un suo delegato, che la presiede;
- da cinque genitori di alunni, eletti dal Consiglio comunale con voto limitato a tre nomi;
- da cinque insegnanti eletti dal Consiglio comunale con voto limitato a tre nomi.

I consigli comunali possono con propria deliberazione, modificare allargandola alla rappresentanza degli studenti delle scuole secondarie superiori e dei sindacati dei lavoratori, la composizione della commissione. Nella deliberazione sono indicate le modalità di elezione degli studenti.

Il Consiglio comunale può, altresì, deliberare che siano chiamati a far parte della Commissione od a collaborare con essa i presidi ed i direttori didattici le cui scuole abbiano sede nel comune.

La Commissione può discutere di ogni aspetto dell'attività scolastica nel comune, con particolare riguardo ai problemi del diritto allo studio, e formulare proposte ad altri organi.

Sono specifiche competenze della Commissione:

a) esprimere un parere sul programma che si debba eventualmente predisporre per l'istituzione di nuove scuole materne;

b) proporre all'Assessorato regionale alla pubblica istruzione un programma di attività scolastiche integrative nelle scuole del comune e curarne, valendosi anche della collaborazione di istituzioni ritenute idonee, l'attuazione;

c) ripartire fra le scuole medie del comune, nella eventualità che esse siano più di una, la somma disponibile per la concessione agli alunni dei buoni libro e formulare, per ciascuna scuola, su proposta del preside, una graduatoria;

d) operare, quando ne sia stata accertata la necessità e la convenienza, perché siano assicurati i trasporti gratuiti agli alunni della scuola dell'obbligo;

e) proporre all'Assessorato regionale alla pubblica istruzione un programma per l'istituzione di mense e di servizi di trasporto gratuiti per gli alunni delle scuole secondarie superiori.

La Commissione opererà perché negli interventi regionali abbiano considerazione prioritaria le esigenze degli studenti appartenenti a famiglie di lavoratori.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a firma Tufani - Anedda - Frau. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

« Il primo comma è sostituito dal seguente: "E' istituita in ogni comune, con durata

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

pari all'anno scolastico, la Commissione per la scuola ed il diritto allo studio. In caso di scioglimento del Consiglio comunale la Commissione rimane in carica per l'anno in corso" ». (17)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tufani, per illustrare questo emendamento.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, già in Commissione io presi la parola su questo articolo 14 sul quale non ero d'accordo. Non ero d'accordo non perché non ritenga valida la possibilità e la necessità, qualche volta, di costituire una Commissione, ma qui tra gli altri compiti della Commissione vi è quello anche di esaminare la condizione particolare dello studente. Voi sapete, a un bel momento, che si può dare un buono-studio, perché tra gli altri compiti di questa Commissione vi è quello segnato al titolo C, che praticamente oltre ad assegnare le somme ai vari istituti per l'acquisto di buoni-studio e altre cose a favore degli studenti, vi anche un certo potere di sindacato, diciamo così, sulla graduatoria o sulla segnalazione fatta dal Preside. Ora io ritengo che la miseria umana o le necessità di ogni singola famiglia che possono non essere semplicemente quelle contemplate dal reddito puro e semplice (ma vi sono molte volte necessità interne di una famiglia) non possano essere messe, specialmente nei piccoli paesi, in pasto a tutti, anche perché situazioni familiari a un bel momento possono portare praticamente alla critica, a dei giudizi ai quali molte volte non si vuole essere sottoposti. D'altra parte già vi sono i consigli di classe. Io mi rivolgo al valente docente, che oggi è Assessore alla pubblica istruzione: sono gli insegnanti quelli che veramente, non foss'altro perché la legge glielo impone, devono fare i profili alunno per alunno, cioè esaminare quali sono le varie situazioni familiari, non solo sotto il profilo economico, ma anche sotto il profilo di una vita familiare, i quali, ripeto, non hanno nessun interesse a fare favoritismi a sinistra o a destra. A mio avviso gli insegnanti sono gli unici che avrebbero la

possibilità di fare delle segnalazioni sulle quali non vi dovrebbe essere la possibilità di un esame ulteriore, proprio per quelle difficoltà alle quali accennavo.

Ma, siccome io ritengo che queste mie osservazioni come non sono state accettate in Commissione (ed ecco il perché dell'emendamento) non saranno accettate nemmeno in aula, pur ritenendole ancora molto valide, dirò qual è stato il motivo della presentazione dell'emendamento. Una volta che questo articolo deve passare, come certamente passerà, io ritengo che non si possa fare, onorevole Assessore, una Commissione quinquennale, per una difficoltà obiettiva. Nel momento in cui noi avremo eletto una commissione, a durata quinquennale, tanto è vero che nell'emendamento si dice: nel caso in cui il Consiglio comunale dovesse essere sciolto, questa Commissione durerà fino alla costituzione del nuovo Consiglio comunale, ella mi insegna, Assessore, che specialmente oggi, con questa non stabilità di assegnazioni di posti definitivi nelle singole sedi, anno per anno noi abbiamo gli insegnanti che saltano al completo dagli istituti perché vengono nominati ad altre sedi. Perciò, a un bel momento, questi insegnanti o questi cinque insegnanti che vengono eletti, quando l'anno dopo non saranno più in sede, perché saranno stati nominati in altra sede, non potranno essere sostituiti in quanto la Commissione dura in carica cinque anni. Non potranno essere sostituiti se non stabiliamo la possibilità di eleggerli anno per anno. E così pure quegli allievi, quegli alunni che voi desiderate che facciano parte della Commissione, possono a un bel momento non essere più alunni perché o non vanno più a scuola o perché a un bel momento hanno superato quel corso di scuole in quel paese. E come li sostituite se non stabilite la possibilità di eleggerli anno per anno? E così dicasi per i rappresentanti dei genitori, i quali possono essere rappresentanti di genitori, genitori che hanno figli a scuola, e il secondo anno possono non essere più rappresentanti di genitori che hanno figli ancora a scuola perché questi, comunque, hanno conseguito il loro titolo di studio. Ecco la ragione per la quale

noi riteniamo più opportuno, una volta che si andrà avanti con questo articolo, dire che la Commissione deve essere nominata anno per anno.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda di parlare, chiedo il parere della Giunta.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Noi abbiamo discusso anche di questo argomento, a lungo, in Commissione. Ci siamo resi conto che l'eleggere ogni anno una Commissione per la scuola e il diritto allo studio in certi comuni è piuttosto difficile. Noi crediamo che quelli che sono genitori di alunni conserveranno un certo impegno anche quando non avranno più figli a scuola e gli insegnanti trasferiti saranno sostituiti. Abbiamo fatto il discorso che tutte le commissioni comunali hanno la durata del Consiglio e a quelle norme, più o meno, ci siamo attenuti. Comunque non mi pare una questione di grande momento: tutte le ragioni sono utilmente valutabili per una soluzione o per l'altra, la Commissione ha scelto questa soluzione e non mi sembra ci siano ragioni per rifiutarla.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo parziale numero 17. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 14. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 15

E' istituita presso l'Assessorato regionale alla pubblica istruzione la commissione regionale per la scuola e il diritto allo studio.

Essa è composta:

dall'Assessore regionale alla pubblica istruzione, che la presiede;

dai rettori delle università sarde;

dai provveditori agli studi;

da otto studenti universitari, eletti, quattro per l'Università di Cagliari e quattro per l'Università di Sassari, dai rappresentanti degli studenti nei rispettivi consigli d'ateneo. In attesa della costituzione dei consigli d'ateneo, all'elezione degli studenti universitari provvede il Consiglio regionale con voto limitato a cinque nomi;

da otto rappresentanti degli insegnanti eletti dal Consiglio regionale con voto limitato a cinque nomi;

da tre rappresentanti delle confederazioni sindacali dei lavoratori.

La Commissione discute di ogni aspetto dell'attività scolastica in Sardegna con particolare riguardo ai problemi del diritto allo studio e segue l'attuazione dei programmi previsti dalla presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Usai - Granese - Mistrone:

« L'ultimo comma è sostituito dal seguente: "La Commissione esprime il parere sui programmi di intervento di cui all'articolo 3 e ne segue l'attuazione e discute di ogni aspetto dell'attività scolastica in Sardegna con particolare riguardo ai problemi del diritto allo studio" ». (4)

Emendamento sostitutivo parziale Lilliu - Concas - Isola:

« Sostituire l'ottava e nona riga con le parole: "dai Rettori delle Università sarde o, in caso di impedimento, dai prorettori; dai Provveditori agli studi o da loro delegati" ». (10)

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

Emendamento sostitutivo parziale Monni - Isola - Sassu - Concas - Nuvoli:

« All'ultimo punto del 2° comma sostituire la dizione "da tre rappresentanti delle confederazioni sindacali dei lavoratori" con la seguente: "da 5 (cinque) rappresentanti delle confederazioni sindacali dei lavoratori dipendenti ed autonomi" ». (12)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento numero 4 ha facoltà di parlare l'onorevole Usai.

USAI (P.C.I.). Questo emendamento è conseguente all'emendamento numero 3, approvato durante la discussione dell'articolo 4.

PRESIDENTE. Onorevole Lilliu, vuole illustrare il suo emendamento?

LILLIU (D.C.). Non è detto in legge chi deve sostituire il Rettore ed il Provveditore agli studi. L'emendamento propone che la sostituzione, in loro assenza, avvenga da parte del Prorettore e da parte di un delegato del Provveditore.

PRESIDENTE. Onorevoli Monni, vuole illustrare l'emendamento numero 12?

MONNI (D.C.). Si illustra da sé. Ha lo scopo solo di inserire nella Commissione i rappresentanti dei lavoratori autonomi.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DETTORI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Gli emendamenti si possono accogliere tutti e tre.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 4, sostitutivo dell'ultimo comma. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 10. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 12. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 15. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 16

Ai componenti delle commissioni per la scuola e il diritto allo studio, comunali e regionale, spettano i compensi stabiliti dalla legge regionale 19 maggio 1964, n. 12.

Le spese fanno carico alla presente legge.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento soppressivo totale a firma Anedda - Frau - Lippi. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

« L'articolo 16 è soppresso ». (16)

PRESIDENTE. Per illustrare questo emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda.

ANEDDA (M.S.I.). Si illustra da sé. Non riteniamo che debba essere dato alcun gettone di presenza agli studenti universitari e ai rappresentanti dei genitori degli studenti che si occupano della scuola dei figli e della loro scuola: non deve essere un problema finanziario.

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Sono contrario a questo emendamento, ma colgo l'occasione per sollecitare dalla Giunta, invece, un provvedimento che possa adeguare alle necessità attuali la misura dei gettoni di presenza per tutte le commissioni, portandoli, anche in sede comunale, a 5 mila lire.

PRESIDENTE. La Giunta ha facoltà di esprimere il suo parere.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La commissione regionale avrebbe comunque questo gettone di presenza, perché lo prescrive la legge numero 16. Ci è sembrato giusto non creare sperequazione, perché le commissioni comunali, lavorando a livello comunale con lo stesso impegno ed agli stessi fini per i quali lavora la Commissione regionale, non avrebbero il gettone.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo numero 16. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 16. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 17

Per il 1971 la Giunta regionale approva i programmi previsti negli articoli 6 e 11 entro il 31 ottobre 1971.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 18

Entro trenta giorni dalla data di pubblicazione, la Giunta regionale approva il regolamento di attuazione della presente legge, su proposta dell'Assessore regionale alla pubblica istruzione, sentita la competente commissione del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 19

Sono abrogate le leggi regionali 14 gennaio 1969, n. 3 — Contributi ai patronati scolastici, ai consorzi provinciali dei patronati scolastici e alle casse scolastiche delle scuole e degli istituti di istruzione media secondaria statale di ogni ordine e grado — e 28 giugno 1950, n. 33 — Istituzione del comitato tecnico regionale per la pubblica istruzione.

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Usai - Mistrone Granese:

« Alla fine dell'articolo aggiungere: "L.R. 9 agosto 1950, n. 43 — Concessione di contributi per studi, pubblicazioni e borse di studio a studenti dotati di particolare capacità — L.R. 4 febbraio 1965, n. 2 — Contributo Università Cagliari — corso laurea scienze politiche — attrezzature facoltà" ». (5)

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

Emendamento aggiuntivo Dettori - Pisano - Masia:

« Aggiungere il seguente comma: "L'Amministrazione regionale è autorizzata a disporre provvedimenti di impegno e di spesa sul capitolo 13418 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1971 fino al 31 dicembre 1972, per il raggiungimento dei fini e secondo le modalità della citata legge regionale 14 gennaio 1969, n. 3" ». (8)

PRESIDENTE. I presentatori degli emendamenti hanno facoltà di illustrarli. Onorevole Usai ha facoltà di parlare.

USAI (P.C.I.). Per quanto riguarda la prima legge, la numero 43, questa prevede la concessione di contributi per studi, pubblicazioni e borse di studio; le borse di studio sono già presenti in questa legge, quindi si tratterebbe di un doppione e noi ne proponiamo l'abrogazione. Per quanto riguarda la legge del 4 febbraio del 1965, numero 2, si tratta di contributi per attrezzature di lire 25 milioni annui che la Regione sta dando sin dal 1965, alla facoltà di scienze politiche. Ora io credo che con queste somme che abbiamo già dato dal 1965 abbiamo già messo in condizioni la facoltà di scienze politiche di acquistare tutte le attrezzature necessarie e occorrenti per il suo funzionamento per cui proponiamo che questa legge sia abrogata. Per quanto riguarda l'emendamento proposto dall'Assessore Dettori, probabilmente la dizione non è molto precisa. Se non sbaglio l'intendimento è quello di mantenere in piedi, per il solo anno 1971, i finanziamenti per i patronati scolastici già fissati in bilancio, e dare la possibilità, siccome le cose sono lente, di poter spendere questi finanziamenti in bilancio nel 1971, poterli spendere fino al 31 dicembre del 1972, dove questo stanziamento non lo troviamo più in quanto viene portato alla legge ordinaria. Forse bisognerà in sede di coordinamento far risultare chiaro, che la spesa per i patronati è autorizzata per il solo 1971.

PRESIDENTE. La Giunta ha facoltà di esprimere il suo parere.

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Signor Presidente, è chiarissimo che noi vogliamo utilizzare la somma disponibile quest'anno per i patronati, non provvedere ad altri stanziamenti ai quali non potremo perché, essendo abrogata la legge, non potrà esistere il capitolo nel bilancio venturo. Per quanto riguarda invece l'emendamento numero 5 la Giunta è contraria, perché la legge numero 43 prevede contributi per studi e ricerche e dovremo modificarla ed integrarla per fare una organica legge sulle pubblicazioni, unitamente alla legge numero 5 che trova tante difficoltà di applicazione presso la Corte dei Conti. Per il contributo per il corso di laurea di scienze politiche io faccio la stessa osservazione che ho fatto per gli istituti tecnici industriali, cioè non è questo il posto nel quale l'emendamento si pone.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 19. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 5. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 8. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Arrivati a questo punto, sono le ore 14 e qualche cosa, vorrei chiedere all'assemblea, poiché rimangono soltanto gli articoli finanziari, se non sia il caso di proseguire e finire l'esame della legge. Comprendo che l'ora è tarda... Se nessuno ha nulla in contrario la Presidenza intende proseguire i lavori.

Si dia lettura dell'articolo 20.

FRANCESCONI, *Segretario*:

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

Art. 20

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1971 sono introdotte le seguenti variazioni in aumento:

Capitolo 11138 - Compensi, indennità di trasferta e rimborsi di spese di viaggio, eccetera L. 2.000.000.

Capitolo 13402 - (di nuova istituzione) - retribuzione agli insegnanti dei dopo-scuola o corsi scolastici integrativi L. 1.550.000.000.

Capitolo 13411 - (di nuova istituzione) - Spese di organizzazione e di funzionamento dei doposcuola o corsi scolastici integrativi, comprese quelle di vigilanza L. 150.000.000.

Capitolo 13412 - (di nuova istituzione) - Spese per i servizi e le attività culturali e ricreative nella scuola dell'obbligo, primari e secondari L. 550.000.000.

Capitolo 13413 - (di nuova istituzione) - Spese per le mense ed i trasporti gratuiti per gli studenti delle scuole secondarie e superiori L. 400.000.000.

Capitolo 13414 - (di nuova istituzione) - Spese per lo svolgimento di corsi di aggiornamento culturale e formazione professionale degli insegnanti delle scuole della Sardegna p.m.

Capitolo 13441 - (di nuova istituzione) - Contributo ai comuni per l'istituzione e la gestione di nuove scuole materne p.m.

Capitolo 13442 - (di nuova istituzione) - Buoni libro agli alunni della scuola media L. 700.000.000.

Capitolo 13443 - (di nuova istituzione) - Contributi alle amministrazioni comunali o provinciali per la gestione di case dello studente per le scuole secondarie superiori p.m.

Capitolo 13444 - (di nuova istituzione) - Assegni di studio agli universitari L. 400 milioni.

Capitolo 13445 - (di nuova istituzione) - Borse di studio a giovani laureati p.m.

Capitolo 23405 - (di nuova istituzione) - Spese per la costruzione di case dello studente in comuni sedi di scuole secondarie superiori L. 50.000.000.

Capitolo 23426 - (di nuova istituzione) - Contributi ai Comuni per l'arredamento e l'ac-

quisto delle attrezzature didattiche di nuove scuole materne p.m.

Capitolo 23427 - (di nuova istituzione) - Contributi alle università di Cagliari e di Sassari per la costruzione e per l'arredamento di case per lo studente L. 150.000.000.

Le spese derivanti dall'applicazione della presente legge fanno carico ai capitoli suddetti dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno 1971 ed a quelli ad essi corrispondenti nei bilanci per gli anni successivi.

All'onere di L. 3.952.000.000 derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno 1971 si fa fronte:

a) per L. 1.000.000.000, mediante l'impiego di una corrispondente quota dello stanziamento del capitolo 27901 dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno 1970;

b) per L. 1.400.000.000 mediante la riduzione per corrispondente somma dello stanziamento del capitolo 27901 dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno in corso;

c) per L. 1.550.864.463, mediante l'impiego di una corrispondente quota dell'avanzo finanziario dell'esercizio 1966;

d) per L. 1.135.537, mediante la riduzione per la corrispondente somma dello stanziamento del capitolo 11191 dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno in corso.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a firma Spina - Baghino - Carrus. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

« Sostituire il punto c) del 3° comma con le parole: "c) per L. 1.550.864.463 mediante una ulteriore riduzione per corrispondente somma dello stanziamento del capitolo 27901 dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'esercizio 1971" ». (14)

PRESIDENTE. Onorevole Spina, ha facoltà di illustrare l'emendamento.

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

SPINA (D.C.). L'emendamento ha lo scopo di adeguare il capitolo all'approvazione del consuntivo del 1966, che è stato immesso già nel bilancio del 1971.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta?

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. D'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 14. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo 20. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 21

Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge per gli anni finanziari successivi, valutati:

a) per l'anno 1972, in L. 5.400.000.000;
b) per l'anno 1973, in L. 7.325.000.000;
c) per l'anno 1974 e per quelli successivi, in L. 8.225.000.000, si fa fronte — dedotto l'importo di L. 1.400.000.000 di cui alla lettera b) del secondo comma dell'articolo 20 — come segue:

per L. 1.200.000.000, mediante l'impiego delle somme destinate all'attuazione della legge regionale 14 gennaio 1969, n. 3, abrogata con l'articolo 19 della presente legge;

per la differenza rispettivamente pari a L. 2.800.000.000 nel 1972, a L. 4.725.000.000 nel 1973 e a L. 5.625.000.000 nel 1974 e successivi

a) quanto a L. 300.000.000 nel 1972, a Lire 500.000.000 nel 1973 e a L. 650.000.000 nel 1974 e successivi, con l'aumento del gettito dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile;

b) quanto a L. 1.000.000.000 nel 1972, a 2.000.000.000 nel 1973, e a L. 2.250.000.000 nel 1974 e successivi, con l'aumento del gettito delle imposte di fabbricazione;

c) quanto a L. 1.500.000.000 nel 1972, a L. 2.225.000.000 nel 1973 e a L. 2.725.000.000 nel 1974 e successivi, con l'aumento del gettito dell'imposta sul consumo dei tabacchi, derivanti tutti dal naturale incremento dei relativi gettiti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Siccome abbiamo già approvato l'emendamento numero 1 alla lettera g) dell'articolo 3, che parla della promozione di studi e ricerche sui problemi della programmazione educativa, credo che nella parte finanziaria debba essere inserita, in sede di coordinamento, per memoria almeno, per quanto riguarda quest'anno, l'indicazione della spesa relativa.

PRESIDENTE. La Giunta è d'accordo?

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Sì.

PRESIDENTE. Con questa intesa, metto in votazione l'articolo 21. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Art. 22

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato dall'onorevole Spina un emendamento soppressivo totale. Se ne dia lettura.

VI LEGISLATURA

CXLV SEDUTA

16 LUGLIO 1971

FRANCESCONI, *Segretario*:

« L'art. 22 è soppresso ». (18)

PRESIDENTE. Onorevole Spina, ha facoltà di illustrarlo.

SPINA (D.C.). Signor Presidente, siccome nell'emendamento che abbiamo presentato poc'anzi c'è l'inclusione di una spesa che fa riferimento al bilancio del consuntivo 1966 testé approvato, è opportuno sopprimere l'urgenza appunto per non far superare i termini relativi alla discussione e approvazione del consuntivo.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sull'emendamento soppressivo Spina?

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Spina soppressivo dell'articolo 22. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto della proposta di legge: « Provvedimenti per il diritto allo studio » e del disegno di legge: « Interventi della Regione per il diritto allo studio e la scuola a pieno tempo ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti		47
votanti		44
maggioranza		23
favorevoli		38
contrari		6
astenuti		3

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Anedda - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Bi-rardi - Branca - Campus - Carrus - Congiu - Del Rio - Dessanay - Dettori - Floris - Francesconi - Frau - Gianoglio - Granese - Isola - Lilliu - Maddalon - Marica - Masia - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Antonio - Melis Tullio - Mistrone - Montis - Monni - Orrù - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Roych - Sassu - Serra - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai.

Si sono astenuti: Presidente Contu - Milia - Pinna Pietro).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 20 alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 14 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971